# ELOGIO

DEL PROFESSORE

# GIOVANNI ZUCCALA

*Marchesi scolpì* *Dramati incise*

GIOVANNI ZUCCALA

# ELOGIO

DEL PROFESSORE

# GIOVANNI ZUCCALA

*LETTO*

**NELL'ATENEO DI BERGAMO**

DAL SOCIO ONORARIO

## FRANCESCO REGLI

IL GIORNO XXXI AGOSTO MDCCCXXXVII

*COLL'AGGIUNTA*

D'ALCUNE LETTERE INEDITE DI MOLTI UOMINI INSIGNI.

---

Milano

DALLA TIPOGRAFIA E LIBRERIA DI FELICE RUSCONI

contrada de' Due Muri, N.° 1033

1838

**Ah! quella è vera fama**
**D'uom che lasciar può qui**
**Lunga ancor di sè brama**
**Dopo l'ultimo dì.**

**PARINI.**

AL CHIARISSIMO SIGNOR CONTE

# PIETRO MORONI

CIAMBELLANO DI S. M. I. R.

---

*L'Ateneo di Bergamo decretava al proprio concittadino Giovanni Zuccala, illustre Professore d'Estetica nell'I. R. Università di Pavia, un busto in marmo da collocarsi fra la serie di quei sommi ingegni che otterranno in*

*quel santuario delle scienze e delle arti una equal distinzione. E questo busto sotto gli auspicii sorgeva della vostra Presidenza, da cui venivami l'orrevole incarico di leggere nel giorno solenne dell'inaugurazione l'Elogio di così chiaro letterato.*

*Era dunque per sentimento di doverosa gratitudine, che la grazia vi domandava d'intitolarvi il mio lavoro, quando di pubblico dritto diventasse. Il che ora avverandosi, mi è grato mantener la parola, nella dolce lusinga che riuscire non debba disameno affatto o disutile, non fosse per altro, per le diverse note e molte lettere di preclari uomini indiritte al Professor di Pavia, onde mi piacque di corredarlo.*

*Ad ogni modo, pel fervido amore almeno, che io nutro alle belle lettere ed alle arti d'Italia, delle quali siete zelante proteggitore, d'un amorevol sorriso onorate il mio libro, mentre, augurandovi ogni prosperità, emmi caro di potermi protestare,*

*Vostro Devotiss. Obbligatiss. Servo,*
FRANCESCO REGLI.

# ELOGIO

Se all'importanza del mio subbietto e alla solennità di questo giorno io ponessi mente, o come il vecchio soldato che pria di dar mano all'acciaro le proprie forze consulta, o come l'antiveggente pilota che della sua nave non ispiega le vele ove prima non abbia dell'un astro e dell'altro scrutato i misteri, no, o Signori, non correrei affannoso per sentieri a me ignoti, nè con audacia soverchia tenterei di piantare un cipresso sulla tomba d'un uomo, che altro oratore domanderebbe, altra penna . . . . d'un uomo sì cospicuo d'ingegno da rimpiangerlo i sommi . . . . che

lasciò alla veneranda madre nostra, l'Italia, un bel nome, chiare opere, rimembranze soavi, e vuo' pur dire, incancellabili. Ma chi non accoglie, e gelosamente non custodisce nel profondo del cuore un dolce spontaneo impulso, una nobile brama, un caro voto? Chi non risvegliasi, non ispera, non osa alle voci dell'amicizia, di quella santa Diva, cui l'infelice invoca con una lagrima, cui lunge dal patrio ostello sospira il pastore, che il guerriero fra il clangor delle trombe ed il nocchier dalle arene salutano con un inno di fuoco? Chi non ricorda gli avuti beneficii, e non rammenta la mano che gli sparse di rose il sentier della vita, e può tranquillamente dimenticarsi o del saggio che a virtù innamorollo, o del dotto che senz'ombra d'orgoglio con esso divise le più solide cognizioni, frutto di lunghe veglie e di alte fatiche? In una parola: chi mai puote dimenticarsi de' magnanimi pochi, che piansero al nostro pianto, gioirono alle nostre gioje, fremettero al fremer nostro, e ad un solo scopo mirarono — ad esserci utili — e d'un solo desiderio s'accesero — del sacro desiderio d'infiammarci efficacemente allo studio, e

di mantenere in noi sempre vivo ed ardente l'amor del sublime e del vero, giacchè oggidì troppe sono le tempeste agitatrici, troppe le sirti del pelago infido che repubblica si appella delle lettere? E allora come frenarci, e tacere, e, sebben non richiesti, od appena che lo siamo, non balzare animosi, anelanti, con fronte quasi secura nelle più temute palestre, e quindi ne' luoghi ove penetra la luce delle arti, ove sfolgoreggia la fiamma del sapere, ove non è la prima fiata che si lamenti una face estinta anzi tempo, e piangasi la perdita di un personaggio preclaro siccome perdita universale? Io so che, tocco da tutti questi sentimenti di gratitudine, di affetto, di estimazione e d'ossequio insieme congiunti, dura legge sarebbemi stato il silenzio. So che, giuntami non ancor la notizia dell'innalzamento di un busto a GIOVANNI ZUCCALA, io, io voleva cingerlo tutt'all'intorno di verdi ghirlande, ed intrecciargli un alloro. So che, commosso e pressochè fuor di senno dal gaudio improvviso, retribuite avrei fin da quel punto larghe laudi a' generosi che ne promosser l'idea; a voi, egregi Colleghi, che

con un sorriso avvivatore e con calde parole d'incoraggiamento l'alimentaste e la spingeste al suo termine; a voi, colti Abitatori di quest'operosa città, perchè accompagnarla vi piacque del plauso che a siffatti intraprendimenti è suggello, del plauso de' buoni. — Nè strano parravvi tanto entusiasmo. — Voi siete stati discepoli, e ad indelebili note porterete sculto nel petto il nome di qualche ottimo precettore: a fido interprete del vostro cuore avuto avrete un amico: negli intricati labirinti della vita non saravvi mancato un Mentore, un consigliere, una guida..... E un Mentore, un amico, un ottimo precettore io possedeva nel professore Zuccala. — Incomincio.

Giovanni Zuccala, nell'anno 1788, ai 19 di dicembre, sortì i natali in questa fertile terra, sotto questo limpido cielo, al poetico alito di quest'aure lievissime, ed ebbe nella casa paterna la prima educazione letteraria dal Conte Di Lapinié, emigrato francese. La sventura cominciò ad attraversargli la via e ad opprimerlo, se non ancor nelle fasce, in quell'epoca d'incertezze e di bisogni, in cui ne torna

maggiormente giovevole l'altrui assistenza, e l'assistenza dei genitori; dappoichè di amici..... o di gente che così ama chiamarsi..... avvi dovizia mai sempre, ma quelli una volta perduti, non si riacquistano più: la sventura, ripeto, turbò troppo presto i fiorenti anni suoi, e tale una spina gli ha piantata nel cuore, ch'egli scendeva nel tumulo senza averne per anco rimarginata la piaga. GIOVANNI varcava appena il secondo lustro; e suo padre, possidente onestissimo e intemerato negoziante, lungo un viaggio di mare, d'ogni suo avere spogliato, da cento colpi trafitto, e qual se respirasse fra le tigri della foresta o il piè tratto avesse sur un lido di barbari, con gli occhi infiammati dall'ira, con le chiome per terror rabbuffate, suo padre spirava sotto il coltello d'immani furibondi corsari, e indarno chiedeva agonizzante un ajuto, poichè solo ai flutti parlava, nè umano labbro svegliar poteva quelle anime di ferro, sentine di vizi e tetre fucine di nefandezze (1). Allora venne posto nel Collegio de' Nobili di S. Croce in Padova, diretto dai Padri Somaschi: ivi compì il corso grammaticale, e studiò belle lettere e filosofia, di cui poscia fu creato

Dottore, e non istudiolle alla foggia di quegli incauti giovani, che da svogliati e loro malgrado incamminansi per lo calle del sapere, ma alla foggia sibben di coloro, che la necessità ne rilevano, e sanno già che il mortale non nacque a vivere oscuro e a morire incompianto. D'anni diciotto entrò nel Seminario patrio, ove intese alla metafisica, alla fisica, alla matematica e alle teologiche scienze (2). E si fu ad un dipresso a questo tempo, che principiò a dar pubblici saggi de' suoi talenti coll'*Elogio Storico di Melchiorre Cesarotti*, dell'immortal traduttore dell'Omero Scozzese, uno de' pochi che il fiero Astigiano degnossi d'interrogare intorno alle sue tragedie, dell'Illustre, che adornamento sublime delle scuole di Padova e gloria di tutta Italia, fecesi e mecenate e maestro del sommo predicatore vivente, di Giuseppe Barbieri, e gli vestì le sue bende, e lo locò nel suo seggio, e, quasi suo nato, lo volle con seco ne' giorni estremi, e gli legò patrimonio di singolare e veramente paterna benevolenza.

Gli scritti cosparsi di dottrina, e con nitidezza di stile dettati, s'aprono una via da

sè medesimi; e quando pure la invidia si sforzi d'oscurarne o minuirne i pregi, o tardi o tosto riportano compiute vittorie e lodi colgon perenni. E dir voglio, o Signori, che quel suo libro procacciógli la cattedra di amene lettere nel collegio di Celana: quivi ei confermò le liete speranze che s'avevan di lui, e che non furono al solito vôti sogni d'infermo: quivi balzò in campo altra fiata come autore, e scrisse dell'*Influenza del Commercio sopra le Belle Arti e le Lettere.* Fin da que' dì la sua mente non aveva mai posa: si può ripeter di lui ciò che di Scipione si disse. . . . egli non ebbe gioventù.

E in cotesta Dissertazione, dopo avere discorsi e confrontati i pareri di parecchi dotti sul progresso e il ritardo d'una nazione nelle scienze e nell'arti, prova ad evidenza il nostro Professore che il commercio si fu in tutti i tempi sorgente larghissima di ricchezze e di agi, e al primo rozzo periodo risale della società, in cui l'uomo, al par delle belve feroce, altri beni non iscorgeva nell'orbe che il nutrimento, le foreste, il riposo. Prosegue ardito e facondo, e la Grecia percorre, e a Roma vola, e Firenze ricor-

da, e a Venezia discende, e a Genova move ed a Pisa, e in esse fruga e cerca ed esamina tutto che viengli a forte rincalzo del tema. Sicchè col soccorso della Storia...... maestra della vita, ispiratrice di robusti concepimenti, face che dissipa il tenebrore de' tempi, vedova desolata madre che piagne amaramente a questi dì la perdita di un prediletto suo figlio, il nostro Livio, lo scrittore della *Guerra dell'Indipendenza d'America*, Carlo Botta:..... col soccorso della Storia, io diceva, e stabilisce e conchiude, che somma influenza alle arti benefiche apporta il commercio, perchè fonte d'ogni dovizia, perchè da esso si traggono sostentamento e vigore, perchè i popoli congiunge con piacevole nodo e affratella, e indica agli uni le produzioni degli altri, poscia sveglia gli ingegni, irrita l'emulazione, guiderdona il merito e di prosperità colma la sociale famiglia. Gli è un libro ch'oggi pure potrebb' esser utile, e che di spontanea eloquenza vestito, accoppia ad un reale interesse il diletto. Gli è un libro che molti immaginare saprebbono, pochi dettare.

Ma tocco il quinto lustro, tornò il ZUCCALA a Padova professore di letteratura latina e italiana nel Convitto-Ginnasio di Santa Giustina, soppresso il quale, nel 1814, nominato venne prefetto degli studi e maestro di rettorica nel Collegio di Merate, là dove die' in luce un *Trattato sull'arte del Comporre*, che deve essere poi stato scelto a testo nelle scuole del regno delle due Sicilie [3]; il *Volgarizzamento* della Poetica di Orazio, ed alcune sue *Rime* indi apparse con altre. E noverare fra queste si deggiono gli *Inni*, che ad esimia Dama intitolò. Egli stesso ne avvisa di averli creati nel campestre silenzio, sotto la lampa d'un fulgidissimo sole, assiso in sulla riva di fuggente rigagnolo, fra l'erbe ed i fiori, assorto insomma nell'estasi sovrumana, che produr suole il giocondo aspetto di un prato o d'un colle. E di vero, chi non esulta in segreto alla pittorica vista de' campi, al correr lento della cristallina onda pacifica, al patetico soavissimo canto degli innamorati augelletti, a quegli alberi che l'elogio ti tessono di Dio e della natura, a quell'aura di care essenze impregnata, e che scherza lene lene fra le anella delle tue chiome, a quel cielo che ti raggia un

sorriso di beatitudine? È allora che nascono i vati, che creano ed incarnano: è allora che ti commovono e t'inteneriscono al pianto. — È bene il ZUCCALA sapevalo. — Io non chiamerollo il poeta della fantasia, ma il poeta del sentimento, della melanconia, del cuore. La poesia, cotesta cetra dell'intelletto, sì facile al gaudio e a risuonare sì pronta ad ogni occasione, una corda consacra al dolore; ma ella è sì dilicata e tanto mestamente risponde, che vuole esser tocca con estremo riguardo ed amore, e da mano squisitamente gentile. È la corda che piange coll'egra genitrice la recente perdita dell'unico pargolo, che fa eco alle querele di vedovata sposa; la corda che alle rosate vie del paradiso accompagna l'uom giusto, l'affettuoso padre, la vergine che spira nel bacio divino, l'amico che da noi si divide; la corda che le piaghe ritenta dell'animo, per cui non v'ha balsamo fuorchè quello della commiserazione. Tal verità, non avvertita che dagli spiriti sublimemente magnanimi, fu sentita dal nostro GIOVANNI, quando rianimava co' melliflui suoi carmi le ancor tiepide ceneri del professore Midali, quando raggiran-

tesi col pensiero fra le tombe e le ossa celebrava il secondo giorno di novembre, quando aggiugneva un sospiro all'elegia che sulla tomba dell'estinto fratello intuonavano la Carità e la Virtù, quando lamentava la brevità della vita. Tutt'altri da lui sarebbe trucemente spaziato nel tristo soggetto, somigliante all'agghiacciato chirurgo che, troppo addentrando il ferro nella ferita, non che sanarla, l'esaspera. Il filosofo all'uman cuore si volge; e lagrimando con esso, il linguaggio gli parla del cielo: perocchè *il cielo concedendo agli uomini lo sfogo del pianto, ha pur conceduto ad essi la rassegnazione* (4).

E stava qui scritto ne' volumi del destino, che il suo ingegno elevasse più rapido il volo, com'arbore che, poste salde radici, mirabilmente s'innalza. Tantochè nel 1818 accettò l'invito d'insegnare eloquenza e lingua greca nel Convitto Ginnasio-Calchi-Taeggi di Milano, ov' io m'ebbi la sorte di essere fra' suoi discepoli, ove fui testimonio delle tante dimostranze d'amorevolezza e di stima, che con invidia de' suoi colleghi e soddisfacimento verace de' suoi scolari, e' rice-

veva sovente da Vincenzo Monti. L'eccelso Vate l'onorava colà di sue visite, delle quali fruivamo noi pure; e tuttora m'ho presente al pensiero quella sera di letizia poetica e per me d'eternal rimembranza, in cui, addobbata a pomposa festa una sala, l'amicizia gli offeriva il suo seno, e in grembo a lei lo chiamava fra cordialissimi applausi, che all'orecchio mi risuonano ancora. Pistrucci e Picciarelli fecero lieta l'udienza di alcuni felici improvvisi; e il nostro ZUCCALA quale tema lor proponeva? *Additatemi un poeta in Italia che sia degno di sedere al fianco di Dante*..... Questo poeta era Monti, era il Cantor di Basville, ei medesimo, quegli cui spetta a ragione nella nostra classica terra il nome di secondo Alighieri, di Dante ingentilito .... Un lampo d'orgoglio solcò la fronte al grand'uomo .... nè quell'orgoglio ridestò negli astanti il dispetto. Chi, se non egli, chi, se non Monti, andar poteva pubblicamente superbo di sè? La società non resta umiliata od offesa, chè trattasi d'un merito troppo sublime, e v'è il genio in quegli intelletti, v'è il genio che audacemente spiega le piume e libero spazia per

entro: ben nasce l'ira, e la burbanza diventa delitto, se non sono le tue virtudi che un povero sogno, se non ti martella che il basso desio di sorvolare sugli altri, somigliante alla Dea Ate d'Omero per calpestarne le teste. Ma porrò fine a questa circostanza tanto al ZUCCALA onorifica con un'osservazione non affatto inopportuna. L'introdur ne' collegi un ingegno di sì solida tempra è divisamento plausibile, e in mirabile modo negli allievi ravviva la fiamma dell'emulazione. Essi acquistano un'idea della fama, cui salgono l'erudito, il sapiente; s'accorgono del bisogno di distinguersi; veggono con quale inusata esultanza ragguardisi all'uomo che delle patrie rive forma il decoro, e fra essi convengono, che gli onori conseguiti dai letterati sono da preferirsi a tant'altri. . . . . comechè forse in tutti abbian parte la vanità e l'illusione.

Intanto il ZUCCALA diffondeva in quell'Istituto una nuova luce, e nel silenzio di quelle celle romite presentava l'Italia di due pregevolissime opere, *Le Lettere sulla Solitudine*, la *Vita di Torquato Tasso*. Io vi nomino, o Signori, due libri,

che voi conoscete: ma senza farne un cenno, proseguirò io il mio discorso?

Le *Lettere sulla Solitudine secondo i principii di Petrarca e di Zimmermann* sono una scuola di esperienza, il consiglio di un padre amoroso, l'avvertimento d'un amico verace: sono i voti d'un animo generoso, i puri desiderii dell'uomo non egoïsta, che l'orbe attraversa sorridendo ad altrui: sono precetti di morale, massime figlie delle nostre impressioni, della nostra volubilità e impazienza, delle nostre virtù infine e de' nostri vizii. L'Autore maneggia gli affetti con singolare maestria e con non mendicata franchezza: siccome ape sui fiori, ora s'intrattien su quel tema, or su quell'altro: la sua lingua spira venustà ed eleganza: ricca sgorga la vena della sua fantasia: lo direste un prosatore poeta: ha copia di concetti, energia di stile: immagina, disegna, colora.

Quanto alla *Vita di Torquato Tasso* non ci ha già prestato il Zuccala considerevol servigio, in un solo libro raccogliendo ciò che il vostro concittadino Serassi in parecchi volumi narrava, senz'ordine e pressochè per mera incidenza, discorrendo e di questo e quel cardinale,

e di questo e quel principe o letterato? Gl'Italiani aver volevano in apposite pagine racchiuse le miserande vicende di uno dei primi poeti del mondo, il quale, virtuoso non meno dei cavalieri celebrati da lui, sfolgorante più delle armi di cui cinse i lor fianchi, combattuto continuamente dai dotti, sprovveduto molte volte del bisognevole quasi come il tapino cui manca il pane, sempre errante ed angosciato da guai che avvelenarongli il cuore, lacerato da una lunga passione infelice, e roso così da funesto inestinguibile amore, esalò l'estremo alito la vigilia medesima del suo trionfo, e fu un esempio inudito e memorabile di tutti gli onori e di tutte le traversie, cui possa intelletto pellegrino arrivare. E degli Italiani sentì altamente il bisogno Giovanni Zuccala, e ne compì i desiderii, e per essi tributò novelle palme di gloria al creatore del più grande poema che mai si conosca, e tesoro fe' inoltre di que' pregi morali che gli abbelliron lo spirito; imperocchè i pregi dell'animo, in qualsiasi mortale abbiano stanza, cari ognora riescono, ma se rilucono in tale di merito insigne, fanno di sè mostra sì nobile, che

attraggono, al pensare di Tullio, gli sguardi della nazione, e rendono in terra testimonianza eloquente della provvidenza di Colui che le umane cose governa. Sì.... questo libro* era atteso, sospirato da noi; e per siffatta ragione i fogli stranieri ed i nostri, i dotti senz'astio, gli uomini di lettere che giudicano senza passione, festeggiarono la sua comparsa, e la facondia del dire ammirarono e lo splendor delle immagini, che bellamente vi brillano ad ogni pagina. Ivi l'Autore comincia a dichiarar Bergamasco il Torquato per la famiglia e la paterna sua origine, e vi svela com'egli non riconoscesse altra città, se non la vostra, per sua vera e legittima patria: osservazione che v'inorgoglisce a buon dritto, e sopra tante regioni v'innalza: causa ch'è sua e ch'è vostra, perchè d'un nome si tratta che è un monumento di gloria perenne, d'una celebrità senza fine, di un cittadino famoso, a voi invidiato e conteso, ed a voi finalmente ... gioite ... a voi concesso e ceduto dalla gelosa Napoli e dalla rivale Sorrento: circostanza felice, che meglio a' posteri questo cielo accomanda e questi monti benedetti dalla natura. Ivi,

significati i prodigi che i suoi natali seguirono, viene alle prime sventure, ai primi studi del Tasso, al suo poema il Rinaldo, alla sua dimora in Bologna, alla sua ammissione alla Corte del cardinale Luigi da Este, e di là a tutte le amorevolezze, di cui prodighe furongli le principesse Eleonora e Lucrezia. Ivi la morte di suo padre descrive, il suo viaggio in Francia; e saggiamente soffermasi sulla boschereccia sua favola l'Aminta, che in sè accoppia la semplicità di Teocrito, il brio di Anacreonte, la soavità di Tibullo, la leggiadria di Virgilio, la tenerezza di Petrarca, e che.... non lo ignorate, o Signori.... meritò la versione di chiare penne straniere, e produsse (qual è quell'opera veramente celebre che non fu imitata!) produsse la *Filli di Sciro* del conte Guidubaldo Bonarelli, le *Pompe Funebri* di Cesare Cremonino, il *Pastor Fido* del Guarini, l'*Amarilli di Cristoforo* Castelletti, la *Flora* di Maddalena Campilia, l'*Amoroso sdegno* di Bracciolini Francesco, le *Maraviglie d'Amore* di Gabriello Zinano, e l'*Alceo* di Antonio Ongaro, che chiamossi di poi *Aminta bagnato*. Ivi squarcia il velo che copre le nere trame ordi-

tesi al Tasso, e tragge in iscena le sue sciagure di Ferrara, e ragiona di lui allorchè si riparava in Sorrento, e par voglia tante ambasce, tante sue querele per un istante seppellir nell'obblio, in ischerzevole guisa esponendo un fatto curioso nel Piemonte avvenutogli. Ivi il brivido vi cerca le ossa, perch'egli s'interna nello spedal di S. Anna, donde raccapricciando rifugge il pensiero, ed entro quello squallore e quelle miserie ravvolgesi, e vi versa una lagrima, e vi consacra un sospiro. Ivi, mercè il Muratori che scrive allo Zeno, vi schiera dinanzi le opinioni emanatesi sulla prigionia (5) del grand'Epico; e riporta la toccante ispirata canzone, vergine figlia del dolore, da esso dettata su quelle scabre tavole, fra quelle mura di eterna infamia ai suoi oppressori; e passa, quasichè d'uopo avesse di alleviare in diverso argomento lo spirito, alle prime edizioni della Gerusalemme, alle parzialissime critiche scagliatele contro; e fa un confronto fra 'l Tasso e Virgilio; e della sua scienza militare favella, e vi conforta alfine colla sua implorata liberazione. Ivi a Mantova, ivi a Roma, ivi al Monte Oliveto v'ad-

duce: ivi insomma v'è guida al monastero di S. Onofrio, da cui spiccò un volo al cielo il vostro Torquato.

Queste sono le cose con amore raccolte dal professore ZUCCALA intorno all'Insigne che piena lasciò del suo nome l'Europa; che inspirò la Musa di Göethe; che fruttò lauri al Goldoni; che al Nota aggiunse fama e al Rosini. Ned egli le pubblicò già nudamente e alla rinfusa, così com'adoprano certi compilatori di libri. D'una storia pur troppo conosciuta un volume compose della maggior levatura e importanza per le lettere nostre, e pressochè nuovo. Sanissime osservazioni gli caddero a quando a quando dalla penna. Questi, questi, sclamò, son gli scrittori che studiare dobbiamo, affinchè la nostra letteratura mai non perda, nè alteri la sua fisonomia, affinchè non ci sia bisogno di attingere le norme del buon gusto a fonti straniere. E conscio d'aver raggiunta la meta che s'era prefissa, pose fine volgendosi a' giovani: « A' giovani che denno imparare dal Tasso quanto sia bello un ingegno non mai profanato, e seppe agli uomini rivelare con la parola quell'amore, quella speranza dell'ottimo e del per-

fetto, che nel più segreto dell'anima vivrà sempre immortale; a' giovani che onorando di lagrime e di desiderio la sua dolce memoria, apprenderanno da lui come le persone di lettere si debbono separare dal volgo con l'altezza dell'animo e degli scritti, ne' quali ha poca forza la fortuna, e nessuna la potenza de' grandi (6) ». E a chi, conchiudo io, indirizzar debbesi la gioventù, se non a Torquato? Oh! egli mai non ritrasse il piede dalle terse sorgenti del bello, e mai non lasciò la retta strada per calcare la falsa, e venerò sempre gli antichi, ed ebbeli sempre a suoi duci; cosa che adesso non è fatalmente più in uso. Autori moderni, e ciò che poi del continuo ne affligge, autori stranieri, e d'un gusto diverso al tutto dal nostro, e con diversi bisogni, e con diverse circostanze, ecco i tipi dell'odierna letteratura, cui si portano vasi, ed are s'innalzano, e si consacrano vittime. Ma nella idea lusinghevole allegriamci, o Signori, che in Italia, nella terra del buon gusto, la scuola degli antichi non avrà inopia giammai di seguaci: allegriamci nell'idea, che fin quando dureranno le bellezze della nostra lin-

gua .... saranvi intelletti che la sapranno onorare.

La *Vita del Tasso* fu una dunque delle splendide opere del Professore Zuccala; e S. A. R. il Duca di Berry, cui ne aveva inviata copia con un carme latino, il 23 dicembre 1819 gli mandò la nuova decorazione del Giglio, decorazione orrevolissima, e che degna era di brillare sul petto a tant'uomo (7). Ma a questo punto felice della sua carriera, nell'anno 1819, mentr'ei formava la delizia di quel collegio, S. M. I. R. Francesco Primo, con decreto del 16 maggio, lo elesse professore ordinario di Estetica nell'Università di Pavia, cattedra dalla quale tuonaron le voci dei Monti, dei Foscolo e dei Cerretti, cattedra che si aggiunse alla letteratura italiana, e quindi alla storia dell'arti. Non è a notarsi come dopo la dipartita di lui rimanessero mutoli e addolorati i colleghi, gli alunni suoi. Egli era un amico, un fratello. Oh con quanta attenzione io lo contemplava, allorquando suonava dolce su quelle labbra adolescenti la favella di Virgilio e d'Omero, e grave il canto dell'Alighieri, e soave quel del Petrarca, e maestoso l'eloquio del Boccaccio e del

Bartoli! La più schietta compiacenza infiammavagli 'l viso, nè tanto avrebbe fatto un padre co' proprii figliuoli. E allorchè da quegli occhi, brillanti di giovinezza, da quelle fronti, serene e di tutto candore, traspariva la favilla del genio, oh! egli non aveva altri voti a compire.

E torniamo a Pavia, d'onde non ci possiam più dipartire. — Caduto malato al finire del 1820 il professore di Storia Universale ed Austriaca, egli assunse l'incarico di supplire a cotale mancanza; e ricordomi che più d'una volta sentii encomiare in lui altamente e la robusta evidenza di Sallustio, e la terribile concisione di Tacito ([8]). Durò nel nuovo impegno cinque anni almeno, non ommettendo nello stesso tempo le lezioni di filologia e letteratura classica, italiana, latina ed estetica. Nè qui accennerò in quanta estimazione fosse in pochi mesi salito nell'Atene Lombarda. È noto che la sua scuola era ogni dì riboccante d'ascoltatori, frequentata dai più giudiziosi giovani dell'Università, per non dire dalle più colte persone straniere e nostre, poichè nessun dotto, nessuno amator delle lettere lasciava di correre a dissetarsi a quelle fonti del

sapere: e aggiugnete: a una pura pronunzia accoppiava una voce omogenea, soave, e un bel porgere, ch'era una delizia l'udirlo. E forse a procacciargli cotanta nominanza cooperarono le due sue Orazioni inaugurali sul *Bello* e sul *Mirabile*. Ricca di maschia eloquenza è la prima, declamando la quale egli salì la cattedra di Estetica (9): fedele all' argomento, non meno magnifica, scritta con altrettanta eloquenza, si reputò la seconda. Si fa quivi il ZUCCALA a rintracciare la cagion del *Mirabile*, e alle sue indagini speculative premette la seguente massima: *Tutto ciò che ha un fine è troppo breve cosa per l'uomo.* Indi ripete con Ancillon che al di là delle prove dimostrative ci ha l'evidenza naturale, al di là dell'analisi l'inspirazione, al di là delle parole l'idea, al di là delle idee le emozioni; e che il sentimento dell'infinito è un fatto dell'anima, un fatto primitivo, senza del quale non si vedrebbono in noi che fisiche inclinazioni e personale interesse. Il piacere adunque, che provasi pel senso del maraviglioso, risulta da un sommo incremento di forze morali e fisiche, che giunga nuovo; e cessato il timore che ne op-

primeva, nasce quell'ineffabile sentimento che ne porta a desiderar l'infinito nella perfezione assoluta. Poscia ei mostra, con erudizion peregrina e con sodi ragionamenti, che l'amor del *Mirabile* risiede fra i sentimenti non solo proprii, ma più efficaci eziandio del cuore umano. Incurvati dagli anni, siam usi a consolare pressochè sempre le nostre mestizie con le mirabili idee dell'arcano avvenire, e al nostro sepolcro invochiamo la luce tranquilla d'un sole immortale. La conchiusione di quest'immaginoso lavoro si è tutta una norma infallibile per l'artista, che, trascinato sovente da immoderato desiderio di movere l'ammirazione, corre rischio di errar nel soperchio. Se non che statuisce ch'è d'uopo con facil destrezza e a poco a poco questo senso eccitare, inquantochè dopo le fitte tenebre della notte non irradia il cielo un torrente di luce, ma innanzi viene deliziosamente modesta un' alba rosata. Le impressioni che tardi nascono più durano; e quell'incomprensibile operator di prodigi, che chiamasi *effetto*, ci tradisce sovente, e ne arricchisce di palme che inaridiscono appena raccolte.

Nè il Zuccala limitossi in Pavia a pubblicare due sole orazioni. Di lui pure abbiamo l'Elogio di Alessandro Volta, del Saggio che segnò un'epoca luminosa nelle fisiche scienze, dell'invidiato scopritor della pila [10]. Abbiamo l'Elogio del Monti, le cui dottrine in fatto di lingua, per tacere de' suoi poetici meriti, sono inconcusse, e come tali vengono ormai riconosciute dall'Alpi alla punta estrema di Lilibeo. E in ultimo abbiamo i *Principj Estetici*, ch'io novero (per quanto arrabattisi la genía di coloro che fannosi volontariamente ciechi contro la verità) fra le nostre migliori opere.

Sviscerare e discorrere la verità e la bellezza delle produzioni dell'arte imitatrice della natura, ufficio è dell'Estetica, che vale, a mio avviso, *sentimento del bello*, il quale risulta dalla unità delle azioni, dalla qualità e quantità delle parti. Quest'uno è aritmetico, ovvero geometrico: là dove tutte siano eguali le parti, tu raffiguri l'unità aritmetica: dove siano elleno dispari, ma la disparità loro si attemperi all'eguaglianza delle correlazioni, allora tu scorgi quella unità di rapporti che *proporzione* domandasi. Il bello

aritmetico non commuove che il rozzo senso degli uomini idioti; la civiltà raffinata non ama che il bello di proporzione. Due violini suonati all'unisono farebbono la delizia del contadino, e fastidirebbono il dilicato orecchio di aggentilita persona. L'uguaglianza inoltre delle correlazioni nella disparità delle parti produce la variazione nella unità; e i due supremi elementi del bello sono appunto *unità* e *variazione*. Nella *simultanea estensione dello spazio* la pittura e la statuaria: la poesia e la musica rappresentano i loro fenomeni nella successione del tempo. Sono, a modo d'esprimermi, due pianeti aggirantisi in due orbite differenti, ma mossi, ma fecondati dal medesimo sole, il *sentimento del bello*. Cotal differenza, importantissima a render più chiaro il codice spesso ravviluppato del sentimento, è per avventura desiderata nei *Principii Estetici* del professore Zuccala. Ma poco o nulla conoscevasi allora in Italia dell'alemanno Kant istitutore de' due fondamentali principj. Se non che tali pecche largamente compensano il lucido ordine, ond'è divisata quest'opera, la sublime profondità di molte vedute,

la rara erudizione che la fiancheggia, la nobiltà dello stile, e una tersezza di lingua che non sa punto di pedanteria. Agita egli una trita e ritrita quistione, se debbano usarsi ancora oggidì nell'italiana letteratura i Miti della greca e latina? Udite con che senno ed eleganza favelli: « Cacciare per sempre la mitica Dea dal regno delle immaginazioni è durezza estrema, taluno dirà. Per sempre? No, io rispondo; quando l'artista ricanta antichi eventi, o torna a scolpire e a dipingere azioni accadute sotto il cielo greco o latino, allora dovrà por mano al vecchio meraviglioso; eccetto questo caso, sì egli è ormai necessario, il ripeto, di cessar quelle inezie. Egli è or tempo che si studino gli artisti di volgere gli uomini al concetto, e all'amore delle cose veracemente belle; e le invenzioni mitiche, io soggiungo, per noi non sono, nè saranno mai più cose veracemente belle per tutti. Questa è dottrina, altri soggiungerà spalleggiato dal Monti, che sente di audace scuola boreale, che vuole strage di numi, e morte d'ogni lieta idea, per avvezzarci alle nordiche nenie, al rigor

delle tombe, ed all'arte malinconiosa, che pur tutte amerebbe

« In lugubre color pinger le cose ».

Falso ragionamento! L'Alighieri, il Petrarca, il Tasso, l'Ariosto, e fra i moderni, il Monti nella divina Basvilliana, il Varano, il Manzoni, e fra gli oltramontani il Milton, il Klopstock, lo Schiller, il Lamartine, il Beranger e tanti altri lasciarono la mitologia, e non furono per questo piagnolosi, nè si sono pasciuti di fosche idee, nè attinsero il gusto loro alla livida fonte settentrionale. Poi, quando si dice che è ormai tempo di dismettere quelle sfruttate divinità, non viene per conseguenza che s'abbia a correre in braccio agli spettri, alle paure, alle streghe, che trescano nei castelli diroccanti e sull'orlo della pietra de' morti ».

Ah, se questi sani precetti si fossero dati nel quindicesimo e sestodecimo secolo, quanto non sarebbono adesso più ricevuti e più letti gli autori della Cristiade, di Gesù Bambino, del Parto della Vergine, e d'altri assai, i quali, rispetto alla purità delle forme, sono imitabili an-

cora, ma riprovevoli troppo in quel bastardume di Mito greco-cristiano!

Caldamente sarebbe a desiderare, illustri Accademici, che questi *Principj* di Giovanni Zuccala si ristampassero in edizione tascabile ed economica, affinchè andassero per le mani della crescente generazione de' nostri studiosi. Fra le opere di tal fatta, parlando delle sole italiane, altra non ne conosco che di questa riuscir possa più utile e dilettevole. L'acerbo rimprovero mosso dal Foscolo ai nostri scrittori — *I Letterati si puntigliano troppo nella rettorica del discorso, e gli scienziati nell'aritmetica del pensiero* — questo acerbo rimprovero scosse gagliardamente il Professore Zuccala. Egli è uno de' pochi scrittori, che incarnino e rotondeggino la sparutezza delle specolative teoriche. Egli si addentra negli intimi ripostigli della mente e del cuore, configurando le astrattezze più complicate dell'intelletto, e ritraendo le men percettibili sfumature del sentimento. Meriterà bene della memoria di lui e della patria letteratura chiunque favoreggerà l'impresa d'una edizione economica de' suoi *Principj d'Estetica.* I quali

nelle mani de' giovani saranno un codice di giovevole e amena lettura, valevole a ritrarre gl'incauti dalle voragini del falso gusto, in cui sventuratamente traboccano i più de' moderni; que' *Principj* saranno il Palladio custode dell'ampia eredità letteraria de' nostri maggiori, ampia eredità che può tuttavia allargarsi in immenso sulle tracce de' sovrani maestri Dante, Petrarca ed Ariosto: opera santa, ripeto, sarà dunque il diffondere con ogni possibilità questo ispirato codice del sentimento del bello.

Splendide lezioni di letteratura e di storia: diverse Poesie di svariato genere: Epigrafi ed Iscrizioni italiche e latine, tutte leggiadria di stile, e squisitezza e raffinatezza di gusto (e siane esempio quella consacrata a Locatelli Tommaso, che giovinetto e di acutissimo ingegno si sciolse dall'uman frale e preferì il soggiorno de' cieli ([11])): ecco le inedite composizioni ch'ei ci lasciò, e che vorrei potere, o Signori, qui osservare e meditare con voi. Ed uniscovi un Racconto patrio da esso condotto fino al capitolo decimo. Pare che appor gli volesse il titolo di *Zingara*, o quello di *Ricciardo di Breno*, o

quello ancora di *Idee filosofiche e religiose sopra il dolore.* E lavoro certamente riusciva condegno di lui, e improntato vi avrebbe l'indole, il carattere, i modi della sua nazione. Ogni popolo è novellatore.... e gli Arabi nel deserto, seduti in crocchio appiè del palmizio ed all'ombra delle mobili tende, le imprese cantano de' lor cavalieri, le carovane disperse, le sbaragliate tribù, e il corsiero che terrore sbuffando dalle orgogliose nari atterra e disperde i nemici, siccome falco i colombi, e porta in salvo l'eroe ferito. Ogni popolo è novellatore.... e i molli Persiani, adagiati su' vaporosi origlieri, al gorgogliar delle fonti e all'olezzar de' profumi, odon ripetere dalle briose odalische sventure d'amore, incantagioni di fate, il rosignuolo che vezzeggia la rosa, il genio benefico che addita al viandante il recondito luogo ove si cela il tesoro..... e i Serbi, che in riva al Sava od al Drina, dal vertice de' loro monti o dal seno delle loro foreste, le virtù guerriere ricordano dei loro eroi, o sciolgono un inno a Hai-Kuna. È novellatore ogni popolo... e nessuna letteratura (agli scorsi secoli alludo) vanta

diosa, e ben dire si puote ch'ella ha in esso perduto il suo migliore sussidio, il savio suo Mentore, il secondo suo padre: chiedetelo ai genitori, alle famiglie; alla patria vostra chiedetelo. Facile alla lode, nemico dell'adulazione e della maldicenza, netto d'invidia e generoso di mente, cercava la gloria, ma sdegnava acquistarla mercè i raggiri e le cabale. Versatissimo in ogni maniera d'erudizione, di pronta favella, di sempre accesa immaginativa, non facevane pompa: modesto non men che assennato, piacevole non men che dotto, benchè per natura inclinato alla malinconia, benchè amante della solitudine più che de' vani clamori, modi avea gentili, la vivacità ed il brio non gli erano stranieri, ed arguti innocenti epigrammi gli spuntavano sul labbro. Di tempera sensitiva, di una morale incorruttibile, di sane massime promulgatore, religioso senza affettazione, compiangeva il vizio, e fuggivane il velenoso alito, e consolavasi nella rettitudine delle azioni. Amava . . . . amava sua madre d'un amor d'entusiasmo, e l'avea ognora nell'animo, e ricordavala ad ogni istante, e palpitava per la salute di lei, e non lasciavala che

piangendo, e solo agognava o di spirarle d'appresso, o di riconsegnarla ei medesimo, sulle stesse sue braccia, all'eterno Fattore (12). Amava .... amava il fratello, e seco lui compiacevasi, perchè di sentimenti magnanimi pasceva il suo spirito, perchè sotto le sacre bandiere dell'onore militava, perchè del proprio petto facea scudo all'infelice. Amava... amava i suoi cari congiunti, e soccorrevali ne' loro infortunii; e non possedea cosa che pur d'essi non fosse, e la vita avrebbe loro sagrificata... se sua. Nè unicamente agli affini consacrava sè stesso: dell'uomo integerrimo, delle oneste illuminate persone sosteneva i diritti e la prosperità provocava.

Eppure morire dovea, ed in età ancora fiorente! — Da tutte parti provenivano al Professor di Pavia congratulazioni ed elogi: era l'oggetto del pubblico amore, nè ignorarlo ei poteva, chè se l'esser colpiti dall'altrui trascuranza è il destino di chi rade la polve, il venire distinti coi più manifesti segni di verace affezione è il premio concesso a chi non s'avvoltola nel fango e rapidi voli dispiega: allorquando, giunto ai primi di febbrajo del 1836, infermò.

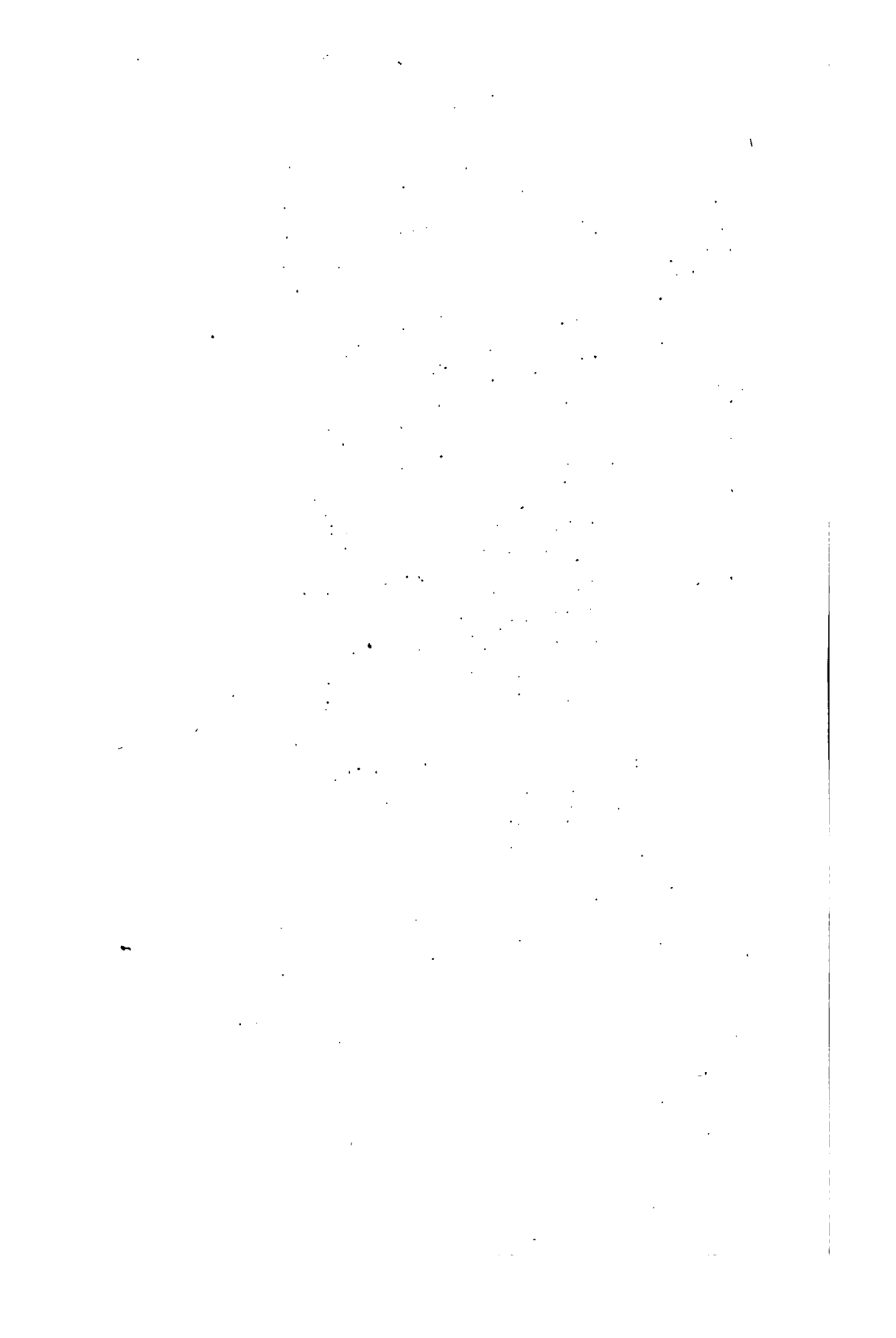
Lo squisito sensatissimo paralello che fra Dante ed Omero istituiva, e che l'*album* del viver suo chiamava, si fu l'ultima lezione di lui. Arcano ostinato malore, al quale l'arte medica non sapea por argine, a poco a poco, in ventiquattro giorni, il distrusse. . . . Invocavano i suoi ammiratori, i suoi amici e discepoli il celestiale soccorso; e a' templi volavano, e vi ardevano cerei, e infocate preghiere intuonavano, e a proprie spese vi celebravano un triduo. Scarmigliata gli stava a' fianchi la genitrice, i cui baci scaldavangli il viso già tinto di mortale pallore: non dipartivansi da lui il fratello, la suora ed un dolcissimo amico, che comprimevano dentro sè il crudo affanno per tema di accrescere al moriente le angosce: attentavansi, dico, di strappar di mano alla morte quella falce funesta, che in un baleno miete tante speranze, e porta lo squallore dove allignano la felicità e la pace: ma irrevocabile era il decreto, ma l'estrema ora suonava. Mi par di vederlo: egli bacia la sacra stola sacerdotale: stringe la croce sul gelido seno: stende la destra: cerca un petto, quel della madre: cerca un supremo conforto, il

conforto della religione, e vuol ch' ella stessa le stanche palpebre gli chiuda al feral sonno, come Colei, che al presente aggiugne l'avvenire, ai mali della terra contrappone i beni di lassù, alle ingiustizie degli uomini la bontà di Dio.... come Colei che lo volse a virtude e gli fu fida compagna. Ma apresi il cielo, in grembo lo accoglie.... ed ei si perde fra nubi d'oro.... ed e' dileguasi dagli occhi nostri al suono di mistiche melodie lontane. —

Se mille gemiti si levassero allora d'intorno, se la sua perdita si ragguardasse come universale sciagura, voi meglio di me lo sapete. Seicento e più giovani, professori illustri e preclari uomini ne accompagnavano il feretro, e lo posavan nell'umile, ma gloriosa terra, che dalle sue zolle risveglia soavi memorie... che sommi Italiani racchiude. Le funebri pompe furono degne di lui (13). Errò di bocca in bocca l'infausta novella: perfino il muto apatista atteggiossi a tristezza: e i fogli letterarii, ai quali non presiedon sì spesso l'imparzialità e lo amore dell'equo, pur essi in cotesta occasione vestirono le loro pagine a lutto, e celebrarono nel

nostro ZUCCALA . . . il letterato e l'uomo. — Talchè e l'uomo e il letterato riconoscevano e veneravano nell'egregio vostro concittadino un Ugo Foscolo, un Tamburini, uno Scarpa, un Vincenzo Monti, un Giacomo Vittorelli, un Pindemonte Ippolito, un Antonio Cesari, un Carlo Rosmini, un Giuseppe Barbieri, un Giambatista Nicolini, un Ilario Casarotti, un Dionigi Strocchi, un professore Marsand, un Bennassù Montanari, un Felice Romani, un Defendente Sacchi, un Agostino Salvioni, un avvocato Giambatista Martelli ([14]). — E il letterato e l'uomo festeggiavano in lui e la Facoltà Filosofica dell'Università Ticinese, che, fra le molte prove di amorevolezza e di estimazione profonda, ha voluto con apposita lettera rendergli grazie dei particolari servigi da esso prestati nell'affidatogli insegnamento della storia ([15]); e l'Eccelso Governo, che dopo averlo a sì alta meta sospinto, a sedere invitavalo qual Direttore nel Bresciano Liceo. — L'uomo e il letterato riverivano nell'insigne Professore tutti i buoni e i non supposti sapienti ([16]), e le distinte accademie che loro membro lo vollero, e questo stesso Ate-

neo che a suo socio lo elesse: il nome di lui sarà venerato dai posteri, finchè la rettitudine verrà riguardata siccome la prima virtù de' mortali... fino a che l'umano ingegno avrà il tributo d'un fiore (17).

E si spogli, si spogli (18) la veneranda sua Effigie del candido velo onde amò rivestirsi, quasi per alludere alla rara modestia che ornavalo in vita. In lei.... in lei noi vogliamo e pascolare lo sguardo, ed alleviar, s'è possibile, il dolor che ne ange, e per lei dire un'altra volta all'Italia: No, mai non avesti mancanza di peregrini intelletti. Salve, o Giovanni Zuccala!.... Salve, o Dottore in Filosofia, o Professor preclarissimo, o dei *Principj Estetici* Autore, o Autore della *Vita del Tasso!*... Tu ti sciogliesti dal mortal velo, ma nelle opere tue rinasci: ci lasciasti... ma in questo Monumento rivivi. — Chi lo erige? L'Ateneo. Chi di lauri il corona? Una Madre, un Fratello. Chi lo scolpì? Marchesi. Chi lo benedice? La Patria.

## Nota 1.ª

Della tragica fine di Carlo Ambrogio Locatelli Zuccala, padre del Professore, trovasi la narrazione in una lettera, 10 maggio del 1837, scritta dall'I. R. Comandante Maggiore austriaco della piazza e del forte di Comacchio. Se ne vegga il contenuto:

« Eccovi quanto mi è stato possibile di rilevare del « luttuoso fatto, di cui mi domandate contezza.

« Fu a Goro, piccolo porto del mare Adriatico, ove « il signor Carlo Ambrogio Zuccala da Bergamo, nei « primi giorni d'agosto dell'anno 1802, provenendo « da Venezia, si ricoverò due o tre giorni col naviglio « di suo trasporto, a cagione di una forte burrasca di « mare. In quel porto stesso, e per l'egual causa vi si « ridusse, e si fermò pure un piccolo legno che dal « Porto Corsini andava girovagando armato per mare, « con entro degli individui, i quali si dichiararono per « ex ufficiali lombardi della cessata Repubblica veneta. « Ivi fecero questi col Zuccala apparente amicizia, e « così arrivarono a spiare ch'egli aveva a bordo del « suo legno una somma di danaro. Terminata la pro- « cella di mare partirono da Goro di conserva i due

« legni; ed arrivati al di sopra del porto di Primaro,
« quattro o cinque miglia distanti da terra, quand'era
« circa la mezzanotte del giorno 8 d'agosto, coloro che
« si erano annunziati ex-ufficiali della cessata Repubblica,
« abbordarono ad uso pirata il naviglio dello Zuccala,
« e sorpresi gli infelici in esso raccolti, senza pietà al-
« cuna passarono a trucidarli ed a gettarli in mare.

« Impadronitisi delle carte di quel legno, ebbero a
« rilevare che ancora rimaneva vivo un individuo del-
« l'equipaggio, il quale appunto si trovava nascosto
« sotto poppa, compreso dal massimo spavento. I cru-
« deli trascinavano l'infelice sulla coperta del legno
« onde pure piombarlo ne' flutti esanime, ma involа-
« tosi egli destramente ai loro artigli, si gettò nell'onde,
« ove ad onta dei colpi di archibugio che gli diressero,
« ebbe a salvarsi. Nuotò un tratto di mare dalle 4 alle
« 5 miglia, e nudo arrivò a toccar terra nello spazio
« della spiaggia che esiste fra il Po di Primaro, e il
« fiume Lamone, ove passò dolorosamente il resto del-
« la notte. La mattina susseguente, che era giorno di
« festa, recatosi all'ufficio del porto di Primaro, fece
« la deposizione di questo orrendo misfatto.

« I due legni si trovarono poi, dopo qualche dì, ab-
« bandonati, o, come dicesi, a picco nelle acque di Ri-
« mini, ove credesi che i pirati, presa colà terra, si
« siano dispersi. Solo la spoglia dell'infelice Zuccala,
« dopo due giorni del decorso evento, fu restituita dal
« mare in sulla spiaggia lungo il distretto di Primaro.
« Venne dessa riconosciuta pei connotati deposti dal
« marinajo che si salvò; ed esaurite le pratiche della
« legge in quel luogo, fu sepolta.

« Ma, a cura del signor Francesco Giorgio Maij di

« Venezia, intimo amico del compianto estinto, ne fu « disotterrato il di lui cadavere, e trasportato in Ra- « venna nella Cattedrale di S. Apollinare, ove dopo « sontuosi funerali vi fu sepolto, e si eresse una lapide « a sua memoria. L'inscrizione è la seguente :

A . P . Ω

CAROLVS . AMBROSIVS . ZVCCALA

MERCATOR . BERGOMENSIS . INTEGERRIMVS

AETATIS . SVAE . AN . XLVI

NAVEM . CONSCENSVS . ITER . PER . ADRIACVM . FACIENS

PRO . SVIS . REBVS . AGENDIS

VIII . KAL . AVGVSTI

NOCTVRNO . PIRATARVM . AGGRESSV

TRVCI . FATO . INTERFECTVS

AB . VNDIS . HOC . IN . LITORE . IACTVS

EIVS . CADAVERE . ILLHINC . HVMATO

EXINDE . EFFOSSO . HVCQVE . EVECTO

IN . HAC . PERVETVSTA . BASILICA . DIVI . APOLLINARIS

HONORABILE . FVNVS . ADEPTVS . EST

POSTRIDIE . IDVS . SEXTILIS

ANN . MDCCCII

FRANCISCVS . GEORGIVS . MAY . VENETVS

IN . AMICITIAE . AC . MOESTITIAE . ARGVMENTVM

ANDREA . BALLERINIO . PAVLI . FILIO . CVRANTE

P . M .

NOTA 2.ª

Negli ultimi anni del cessato Regno d'Italia, quando Giovanni Zuccala compiva il ventesimo anno dell'età sua, dovette necessariamente appigliarsi ad una carriera; ed allo scopo di potere con tranquillità continuare gli studj, che con tanto amore prediligeva, avvisò bene di percorrere la via ecclesiastica. Ricevette quindi l'ordine di Diacono. Non proseguì più oltre; ma ottenne dalla Corte di Roma, coi decreti 25 dicembre, 1814, e 14 dicembre, 1817, la dispensa della recita delle ore canoniche, non che il permesso di poter vestire l'abito laicale.

A quell'epoca il suo Mentore era il saggio, non men che dotto di lui zio D. Giovanni Battista Zuccala, pastore degnissimo della prepositurale di S. Alessandro in Colonna di Bergamo. Da lui aveva franchi e savj consigli; anzi era egli che coll'esempio, e colle parole concorreva a fargli conservare in quel tempo burrascoso la purezza del costume, e l'integrità del cuore.

Quest'ottimo e colto sacerdote venne a mancare di vita nell'anno 1825; e grata la patria ai distinti di lui meriti ebbe a manifestarli col seguente Articolo inserito nel patrio Giornale N.° 19 del 12 maggio, 1825.

« La morte già da noi accennata del sacerdote Gio-
« vanni Battista Locatelli Zuccala, Proposto di questa
« Chiesa Parrocchiale di S. Alessandro in Colonna, di
« cui abbiamo promesso di dar maggiori dettagli, si
« rende ogni giorno più sensibile per le grandi e di-
« stinte virtù di cui era egli ornato, sia che vogliamo
« considerarlo per parte del cuore, sia per quello dello
« spirito. Un gran numero di poveri, e specialmente
« de' più vergognosi, piangono costantemente in lui la

« perdita di un padre caritatevole, di un generoso be-
« nefattore. Povere giovani fanciulle si ebbero per lui
« una convenevole educazione; e intere povere fami-
« glie pagato da lui vi aveano il tetto. Nei tempi cala-
« mitosi dell'ultima carestia la casa del Proposto Zuc-
« cala fu tutta aperta all'indigenza; vendute furono le
« men necessarie suppellettili, e posta la più stretta
« economia nella mensa e nel servizio. Le entrate de'
« redditi della Parrocchia non essendo bastanti alla ge-
« nerosità del suo cuore, tutto consumò il pingue suo
« domestico patrimonio, e morì raccomandando alla
« generosità della propria famiglia di supplire agli im-
« pegni da lui contratti, ed agli obblighi di caritatevoli
« sovvenzioni. Nell'operare tutto questo bene si studiò
« di eludere ogni ombra di vanità coll'apparenza di un
« severo contegno.

« La carità era poi in grado eminente illuminata
« in questo degnissimo Ecclesiastico. Quanto egli sen-
« tisse avanti nella Sacra Letteratura lo prova il suo
« voluminoso libro, *De Potestate Presbiterorum in ad-*
« *ministratione Sacramenti Poenitentiae*; pubblicato nel
« 1787; scritto con profondità di sapere, e con istile
« di buon latino, e che si ebbe il suffragio e le giu-
« ste lodi di tutte le persone ne' Sacri Studj addottri-
« nate. Nei varj consulti estesi da lui sopra canoniche
« quistioni si conosce quanto fosse egli dottamente ver-
« sato nell'antico e nel nuovo Ecclesiastico Diritto;
« e quanto ancora ne sapesse di Diritto Civile. Le pri-
« marie Autorità della Diocesi lo chiedevano di sue
« consultazioni, ed i più valenti Giurisperiti lo ricerca-
« vano della sua opinione, specialmente nelle materie
« che all'uno ed all'altro Diritto sogliono appartenere.

« Fu egli amicissimo, ed uno de' più utili cooperatori
« all'erudito concittadino Conte Canonico Maria Lupo,
« il quale molto della mano, e del senno di lui si
« giovò nella compilazione della laboriosa opera: Il
« *Codice Diplomatico della Città e della Chiesa di Ber-*
« *gamo*. Per dir breve, egli fu illuminato nella pietà,
« retto nello intendimento, sincero nelle azioni, e ad
« ogni ipocrisia avverso. Possiamo assicurare senza te-
« ma di troppo dire, che la Chiesa di Bergamo ha
« perduto nel Proposto Zuccala un luminare chiarissi-
« mo, ed i poveri un padre caritatevole, un largo
« sovvenitore.

« Oltre i ricchi funerali fatti a spesa della famiglia
« del Defunto, altri ne furono a lui celebrati e dal
« Clero devoto, e dalla distinta Fabbriceria. Fra le
« dotte iscrizioni per tale occasione composte, ripor-
« tiamo la seguente:

DEO . EXORABILI
PRO . ANIMA . JOAN . BAPTAE . ZVCCALA
S . ALEXANDRI . IN . COL . CVRIONIS . AN . XXIX
QVI . SVO . MVNERE . OPTIME . FVNCTVS
DOCTRINA . CONSILIARVMQVE . SAPIENTIA
EFFVLSIT
AC . TEMPLVM . HOC . SVPREMIS . TABVLIS
SACRA . AVXIT . PRETIOSA . SVPPELECTILI
PRAEFECTI . FABRICAE . MERITORVM . MEMORES
HOSTIAM . SOLEMNEM . LITANDAM
MANDANT.

Reggeva allora la Diocesi di Bergamo con molto sapere e dignità Giam-Paolo Dolfin, dell'antica e nobile Casa Dolfin di Venezia, Barone del Regno d'Italia, Commendatore del Real ordine della Corona di Ferro, Elettore del Collegio dei Dotti, ec. Questo ragguardevolissimo personaggio nutriva una particolare affezione al prof. Zuccala, il quale animò a coltivare gli ameni studj, e lo fece membro dell'Accademia Dolfina da lui instituita. Quando il Zuccala ebbe a dedicargli nell'anno 1809 il suo primo lavoro, il *Saggio sopra la Vita e le Opere dell'abate Melchior Cesarotti*, Monsignor Vescovo Dolfin in attestato di aggradimento gli diresse il seguente carme:

*Ad Ornatissimum Juvenem J. Zuccala*
*J. Paulus Delphinus Pontifex Bergomensis*
*Precox Ingenium Admiratus.* —
*Dum puer ipse senem Laudatum Laudibus ornas,*
*Quisquis Laudandum te putat esse senem.*

NOTA 3.ª

Così ebbe a testificare il celebre Vincenzo Monti:

*Milano*, 30 *aprile* 1818.

« Richiesto del vero, fo fede io sottoscritto che il « professore Urbano Lampredi, letterato notissimo, mi « scrisse tempo fa da Napoli, che in quella Città me- « ditavasi una ristampa dell'opera del prof. Zuccala, in- « titolata: *Trattato dell'arte del comporre*; aggiungendo « che quest'opera per le scuole delle Due Sicilie era « stata riconosciuta utilissima, e la migliore di tutte.

*Vincenzo Monti.*

NOTA 4.ª

Veggasi il volume primo delle *Miscellanee di Felice Romani*, stampato dal Favale in Torino. È questo un libro troppo ricco di squisite cose, perchè chi scrive non se ne valga sovente, e perchè anch'io non mi studiassi d'infiorare qua e colà il mio Elogio di qualche sua immagine. Il Romani, eccellentissimo prosatore, non men che esimio poeta, è fra' pochi giornalisti d'Italia, che a potente ingegno aggiungano una vastissima erudizione. Sono proprio da compiangere que' miseri botolini, che tormentati dall'invidia e maligni infino all'osso, gli van dietro disperatamente abbajando, e invano sempre dimenando la coda! Oh, sarebbe omai tempo che i letterati italiani si rispettassero a vicenda. Non ne contiamo più a dozzine, siccome un giorno avveniva..... E perchè dunque vilmente perseguitare quei nove o dieci che ci rimangono? Eppure: v'hanno fin anco de' tristi che se la godono allegramente, quando a qualcuno di essi gridasi la croce in villano e basso modo.....

NOTA 5.ª

Fiera quistione è insorta a tale proposito fra il Professore Rosini, ed il Marchese Capponi. I giornali ne hanno parlato abbastanza; e il chiarissimo professore Pisano diè in luce a quest'uopo più d'una lettera, in cui fa pompa di profondo sapere e di incontrastabili nozioni storiche. Vedremo chi ne uscirà vincitore. Certo è che non mai quistione letteraria, a questi ultimi giorni, interessò tanto l'Italia: si tratta di un

Torquato Tasso, d'una delle più belle glorie d'Europa.

NOTA 6.ª

*Della Vita di Torquato Tasso*, libri due del Professore Giovanni Zuccala (pag. 360). Nel giornale che si stampa a Venezia col titolo *Il Gondoliere* (si può vedere il numero uscito il giorno 6 luglio, 1836) viene lodata la risoluzione dell'Ateneo di Bergamo di voler onorare con monumenti gli uomini illustri di quella città; ed è quindi riportato un elegante sonetto che scrisse un egregio e nobile Veronese, il Conte Bennassù Montanari, in lode della Vita del Tasso, composta dallo Zuccala. Ecco quanto contiene quel giornale letterario:

« L'Ateneo di Bergamo prese parte, essendone prin-
« cipali promotori il conte Pietro Moroni e il signor
« Bonaventura Finazzi, di voler onorare continuamente
« tutti quegli uomini insigni antichi e moderni, che
« nelle scienze, lettere e belle arti illustrarono colle
« loro opere quella città, e quindi di cominciare dal-
« l'erigere un busto in marmo al fu professore Gio-
« vanni Zuccala, ben noto a chi coltiva le lettere, attese
« le varie opere da lui messe in luce, nel qual pro-
« posito vedi il N.° 22 del *Gondoliere* di quest'anno;
« non può pertanto che sembrar giusta ed essere lo-
« data la deliberazione in cui venne il bergamasco
« Ateneo. Oltre altre ragioni c'è quella di un obbligo
« particolare che ha Bergamo col Zuccala, per aver
« questi consacrato il migliore de' suoi lavori alla me-
« moria del più illustre fra i suoi concittadini, Tor-
« quato Tasso, scrivendone la vita con sagacità, e con
« affetto non punto comune.

« A quest'opera alludeva Bennassù Montanari, nel
« festeggiare l'elezione dello Zuccala alla cattedra pave-
« se, in un Sonetto, col quale è desiderabile che ga-
« reggi il busto nel tramandare alla posterità il nome
« dell'egregio professore.

## Sonetto.

Gentile amico, che in sì dolci carte
Narri le pene del divin Torquato,
Ch'io, degli affanni suoi tristo e affannato,
Molte dal ciglio e calde stille ho sparte;

Il so d'onde pur troppo! appreso hai l'arte
Di punger l'alme d'un cordoglio grato;
Lungo mastro a te fu l'avverso fato
Che i discepoli suoi dal vulgo parte.

Deh! quand'oggi ei depon l'aspro rigore,
E in allegro ti volge il viver tetro,
Col cangiato destin non cangiar core.

Forse quel Grande, cui tu movi dietro,
Stato un giorno saria di sè minore,
Se l'alloro cingea pria del feretro.

### Nota 7.ª

All'occasione che il Professore Zuccala venne insignito dal Duca di Berry della nuova decorazione del Giglio di Francia, scrisse all'amoroso e colto fratello di lui Giuseppe la seguente lettera. Essa è un saggio del dilicato di lui sentire, ed ivi scorgesi come i giorni di sua vita erano da lui numerati, e formasse il solo avvenire lo scopo di ogni sua azione.

*C. F.*

*Milano*, 15 *marzo*, 1820.

« Vi do nuova che S. A. R. l'infelice Duca di Berry
« mi ha fatto scrivere una graziosa lettera dal signor
« Delville suo segretario di Camera, e mi ha mandato
« il brevetto della decorazione del Giglio. Questa in-
« segna, che in altri tempi avrei considerata con oc-
« chio d'indifferenza, ora mi è carissima, perchè mi
« viene da un essere sacro, quali sono gli infelici. Io
« la conserverò sino alla tomba, alla quale mi vo pre-
« parando a poco a poco. Oggi la mia povera mac-
« chinetta ha sofferto un fiero oltraggio. Dopo un
« dolore di più giorni, ed una situazione sepolcrale
« nel vedermi i ferri d'innanzi, mi sono per la prima
« volta assoggettato alla estrazione di un ben radicato
« dente. Questa forte e replicata scossa mi ha lasciata
« una irritazione nei nervi, la quale spero finirà pre-
« sto. Caro fratello, sono piccoli avvisi che il nostro
« pellegrinaggio in questa vita non dura molto; e che
« ci dobbiamo acconciare ai mali con nobile fortezza.
« Tanti saluti alla buona signora Madre ed alle so-
« relle. Amatemi e credetemi

*Il vostro Fratello*
*Giovanni.*

NOTA 8.ª

Questi elogi erangli ben dovuti; e chi frequentò, anche solo qualche volta, la sua scuola, può con me francamente ripeterli. Il professore Zuccala tutta sentiva in sè l'importanza del proprio incarico; e vi si

preparava col massimo amore; e vi consacrava *lunghe* veglie e faticosi studi; e infine scriveva e recitava *dalla* cattedra lezioni sì belle, che se ne avevi un *grande* diletto, pur ne avevi un grande vantaggio. L'interesse nell'uditore era costante. Il professore Zuccala, in cui parlava soltanto il cuore, vestiva di maschia eloquenza i suoi concetti, e nel medesimo tempo conservava una chiarezza tale da farti spesso sorprendere. Egli poi, tutt'altro che pedante, e di sempre magnanimi spiriti, teneva a' giovani un linguaggio proprio alla loro età, ai loro bisogni, ai loro lumi. Con quest'arte appunto sapea e poteva egli maggiormente insinuarsi negli animi loro: così a suo modo piegavali, e ne traeva un luminoso partito. « Al vecchio parlate da vecchio, scrisse un chiaro ingegno: co' giovani siate giovani: allora non istancherete le loro menti: presterannovi essi la dovuta attenzione, e voi non avrete gridato al deserto ».

Nota 9.ª

Nella Gazzetta di Milano, del 1.° dicembre dell'anno 1820 (N.° 336), venne annunziata la prima lezione, che il professore Zuccala recitò nell'I. R. Università di Pavia, nel modo seguente:

REGNO LOMBARDO-VENETO.

*Pavia, 24 novembre.*

« Il signor Zuccala, recentemente nominato da S. M.
« I. R. A., professore d'Estetica in questa I. R. Uni-
« versità, diede jeri principio al corso delle sue lezio-

« ni con una solenne prolusione, recitata nell'aula mag-
« giore dell'Università medesima alla presenza delle
« primarie autorità della provincia, di tutti i professori
« e di un'affollatissima scolaresca. Il discorso di lui,
« che ebbe per soggetto il Bello Ideale, risplendette
« dei pregi dell'imaginazione, non meno che di quelli
« del più fino criterio, e fu meritamente applauditissi-
« mo. Trovarono in esso i dotti ascoltatori un sicuro
« presagio che il signor Zuccala, nodrito, come appa-
« re, alle pure fonti della Grecia e del Lazio, e for-
« mato, benchè in verde età, sui grandi modelli, dei
« quali l'Italia nostra fu in ogni tempo feconda, sa-
« prà sull'orme loro soddisfare all'aspettazione di lui
« concepita, e mostrarsi sempre più degno di occupare
« una cattedra, che con altra denominazione, nel de-
« clinare del secolo trascorso, fu illustrata in Milano
« dall'immortale Parini.

NOTA 10.ª

L'illustre Senato Accademico dell'I. R. Università di Pavia ebbe a tributare al professore Giovanni Zuccala un generoso ringraziamento per la funebre Orazione da lui recitata ad omaggio del celebre professor Volta. Eccone il testo:

*Num.* 127.

« A nome del Senato Accademico e di tutti i Col-
« leghi Professori ho la viva soddisfazione di parteci-
« parle i più sinceri ringraziamenti, perchè Ella gen-
» tilmente ha aderito al nobile incarico che il Senato

« Accademico nella sua seduta del giorno 7 corrente
« le ha affidato, quello cioè di fare l'Orazione Fune-
« bre pel fu Professore Volta. Al certo la sacra fun-
« zione, che il Corpo Insegnante tributò nel giorno
« 17 andante mese nella Chiesa del Gesù ad omaggio
« e memoria di sì immortale uomo, riuscì sommamen-
« te decorosa pel suo bel Discorso, nel quale le virtù
« morali di quel Grande furono analizzate con vera
« maestria estetica, avendo ornata la verità di bello
« stile, e di nobilissimi ed altissimi concetti, degni di
« un'anima che vivamente sente, e d'una dotta penna
« qual è la sua.

*Dal Rettorato dell'I. R. Università*

*Pavia*, 20 *marzo* 1827.

PANIZZA *Rettore.*

*Al signor Dott. Giovanni Zuccala, Professore Ordinario di Estetica, Lingua e Letteratura italiana, e Storia delle belle Arti nell'I. R. Università di Pavia.*

NOTA II.[a]

Per dare un saggio dello stile elegante e tenero che il Zuccala usava nelle iscrizioni lapidarie, riportiamo quelle che dettò, l'una pel di lui fratello Francesco, l'altra per ottimo giovine, di lui parente, socio dell'Ateneo di Bergamo, tolto da fatal morte alle lettere, ed alle più belle speranze, mentre studiava medicina nell' I. R. Università di Pavia:

MEMORIAE . AETERNAE

FRANCISCI . ZVCCALA . BERGOMATIS

ADOLESCENTIS . INGENIO . ANIMOQVE

COMMENDABILIS

OB . AERVMNAS . TERRA . MARIQVE

FORTITER . PERPESSAS

OB . VITAM . SCELERIS . PVRAM

MORTEMQVE . INVIDENDAM

NVMQVAM . SATIS . DEFLETI

JOANNES . ZVCCALA

FRATER . INFELICISSIMVS

TAM . CHARO . CAPITIS . DESIDERIO . MOERENS

HOCCE . MONVMENTVM

SVAVE . DOLORIS . PABVLVM

---

VIXIT . A . XXIII . M . VII . OBIIT . VIII . KAL . MART

ANNO . M . D . CCC . XVIII

AVE . MEA . ANIMA . DVLCISSIMA

ET . QVIESCE

---

ADDIO . TOMMASO . LOCATELLI

BELLO . E . SOLERTE . INGEGNO

ADDIO . FIORE . GENTILE . RAPITO . DAGLI . ANGELI

ALLE . PENE . DI . QVESTA . TERRA

NEL . XXIV . ANNO . DELL' . INNOCENTE . TVA . VITA

ADDIO . SOAVE . ANIMA

COSTANTE . AMORE . DEI . BVONI

CARA . SPERANZA . DI . VNA . FAMIGLIA . INFELICE

IL . TVO . GIOVANNI . ZVCCALA

CVI . TV . CONSOLARE . DOVEVI

SINO . ALL' . VLTIMO . PALPITO . DEL . VIVER . SVO

QVESTA . PIETRA . ALLA . TVA . MEMORIA

INNALZATA

IL . GIORNO . XVIII . DIC. . DELL' . ANNO . MDCCCXXIX

PIANGENDO . ORDINAVA

GIORNO . NEL . QVALE . SPIRASTI . FRA . LE . SVE

BRACCIA

TECO . PORTANDO . OGNI . SVO . DESIDERIO

ADDIO . FEDELE . AMICO

SINO . A . QVEL . BEATO . ISTANTE

IN . CVI . VERREMO . DAL . PADRE . NOSTRO

NE' . CIELI

ETERNAMENTE . RIVNITI.

Nota 12.ª

L'amore ed il rispetto, che il professore Zuccala erasi acquistato dai suoi colleghi e dagli scolari della Università, si manifestarono principalmente nelle pubbliche e divote preghiere innalzate nella Chiesa del Gesù, e di S. Michele, con solenni tridui, per ottenere la di lui guarigione.

Nota 13.ª

Altrettanto solenni, quanto luttuosi furono pure i funerali a lui fatti nell'antica Chiesa di S. Michele, ove il di lui feretro venne accompagnato dal Rispettabilissimo Corpo Accademico, e da numero ragguardevole di valentissimi giovani, che poi, fra ardenti ceri ed al suono di lugubri melodie, trasportaronlo al cimitero.

Sulla maggior porta del tempio leggevasi la seguente iscrizione:

A P Ω

JVSTA . FVNEBRIA

**JOANNIS . ZVCCALA**

DOMO . BERGOMO

DOCTORIS . PHILOSOPHI

IN . C. R. LYCEO . MAGNO . TICINENSI

PHILOLOGIAE . ET . LITERATVRAE

CLASS. LATINAE

ITEM . AESTHETICES

ANNIS . XVII . PROFESSORIS . SOLLERTISSIMI
QVEM
INGENII . LAVDE . ERVDITIONE . ET . SCRIPTIONIS
ELEGANTIA . CLARISSIMVM
SINCERA . IN . DEVM . PIETAS
EFFVSA . ERGA . EGENTES . CHARITAS
SVMMA . IN . OMNES . COMITAS
EXORNARVNT
VIXIT . ANN . XLVII . TANTVM
LETHALIS . MORBI . VIM . FORTI . ANIMO
IN . EXEMPLVM . PERPESSVS
OBIIT . PLACIDISSIMO . EXITV
NON. MART. A. R. S. M . DCCC . XXXVI
MATRE . FRATRE . SORORIBVS
AD . LVCTVM . HEV . RELICTIS
CONLEGARVM . ET . ALVMNORVM
QVORVM . BENEVOLENTIAM
SVAVITATE . ORIS . ET . SERMONIS
PROMERVIT
LACRIMIS . AC . DESIDERIO . HONESTATVS.

NOTA 14.ª

A nessuno è ignoto il nome dell'Avvocato GIAMBATISTA MARTELLI, perch'io ne debba qui appositamente parlare; ma de' nostri sommi ingegni non è meglio ragionare sovente, e a dilungo, e in qualunque circostanza, almeno per conservar sempre vivo il loro nome nella memoria degli studiosi, per consolarci almeno nell'idea, che elettissimi fiori allegraron mai sempre le rive di questa nostra beata terra d'Italia?

GIAMBATISTA MARTELLI diè in luce la splendida versione delle *Poesie Liriche* di *Guglielmo Colins*, l'*Ode al Genio dell'Evidenza Poetica* (che tanto piaceva a Vincenzo Monti), la novella *Alminda e Sniveno* (di cui avremo probabilmente fra poco una terza edizione), *I Lamenti del Tasso di Lord Byron* (colla massima venustà e fedeltà tradotti), e la *Vergine Una di Edmondo Spencer*, lavoro che di per sè basterebbe a collocarlo fra i nostri più valorosi scrittori, che le lodi si ebbe de' giornali italiani e stranieri, che ferma l'attenzione di chiunque ama le patrie lettere, e un voto emette dal cuore per la loro prosperità. Varii *Sonetti* pubblicò parimente il MARTELLI, fra i quali meritano special ricordanza quello per matrimonio che incomincia — *Bando ai carmi per Nozze*: quello in lode di Paganini, sì divulgato infra noi: quello indirizzato a sua figlia Beatrice, mentr'era ammalato: quello per ultimo che consacrò al suo tenero amico Vincenzo Monti, quando appunto egli accingevasi a scrivere la *Proposta*, e che qui io riporto a tutto comodo del leggitore.

# A VINCENZO MONTI

## G. B. MARTELLI

### *Sonetto.*

O tu, che nuovi altari ergesti al fiero
Ghibellino signor di tutte menti,
E scrivendo insegnasti al mondo intero
Come può fantasia scaldar gli accenti,

Ahi perchè affoghi il tuo valor primiero
Di faticate idee fra studii lenti,
E cruscheggi e fai ceppi al tuo pensiero,
E voci ignude di sentir comenti.

L'umil fatica, in cui te stesso inganni,
Lascia a men nota mano, e ne' tuoi carmi
Riviva il genio de' tuoi fervid'anni.

Svegliati, e al Ciel, poichè l'ulivo, e il mirto
Francia intesse agli allori e tacion l'armi,
Di Basvil guida il vagabondo spirto.

Giambatista Martelli, oriundo della riviera d'Orta, sortì i natali in Milano. La carriera legale fu quella che prescelse: talchè contemporaneamente arse egli un grano d'incenso a Temide, e intrecciò un alloro alle Muse. Fu soventi volte a Torino a sostenere i diritti dell'originaria sua patria, che altamente rese gloriosa, con vantaggio degli abitatori del Cusio lago; ed in tale occasione mostrò come a svegliato intelletto ei congiungesse un carattere franco, squisito sentire e una certa veracità d'animo, che non è sempre la principale

prerogativa del letterato. Il Martelli, allorchè il celebre Monti salì la cattedra di eloquenza in Pavia, venne scelto da' suoi condiscepoli ad interprete della lor gioja, e improvvisò quindi nel palazzo Mezza Barba un facondo e affettuoso discorso, che gli fruttò caldi encomii. Chi meglio di lui poteva assumere il difficile incarico? Chi, se non egli, celebrare doveva le lodi dell'insigne Poeta?

Il Traduttore della *Vergine Una* è fra i pochi sostenitori della nostra scuola classica italiana, e avremmo bisogno, a dir vero, di averne parecchi: i nostri giovani, sedotti dallo spirito di novità, e da falsa luce abbagliati, slanciaronsi a corpo morto sur una via tanto distorta e inceppata, che certamente li condurrà a perdizione, e finirà di ribellarli alla letteratura degli antichi, troppo venerabile e preziosa e sanzionata dal tempo e dal giudizio degli uomini saggi per non poter essere posta in non cale. Egli non manca di illuminarli all'uopo; ed io l'ho udito più volte confutare valorosamente alcune loro pazze e nocive opinioni, e farsi loro dinanzi come il soldato che non teme pericoli e tiene pronto, per qualsiasi santa causa, il suo brando. « Egli è uguale a' sommi filosofi, leggeasi non ha guari nel giornal letterario il *Pirata*, fin'anco ne' suoi giudizj; in lui tutto è grande; la nobiltà del carattere, l'aggiustatezza delle vedute, la profondità del sapere, la saviezza della vita; e noi celebrando in lui uno de' nostri più cari amici, dal labbro del quale abbiamo sempre colta istruzione e sana dottrina, potremmo ripetere ciò che disse il Conte Batista Giovio in lode di Benedetto Giovio: Martelli è un sommo letterato, un veridico amico, un valoroso poeta, un saggio filosofo, un ama-

tore illuminato d'ogni bella antichità, un dotto nelle lingue italiana, latina, greca, inglese, francese e spagnuola, un uomo versatissimo nelle belle arti. MARTELLI, perchè lontanissimo dalla vana gloria, dopo la sua celebre traduzione della *Vergine Una,* non pubblicò che pochissimi de' suoi molti e veramente aurei lavori poetici, e nondimeno la di lui fama empie l'Italia e l'Inghilterra, e viene a gara consultato dagli illustri scrittori ».

« Non dispiacerà certo, prosegue il *Pirata*, che ripetiamo ciò che spesse fiate udimmo ripetersi da questo ingenuo banditore di ottime massime letterarie. = Elvezio distingue il genio d'invenzione dal genio d'espressione; e in questa gl'Italiani prevalgono alle altre nazioni. Non distruggiamo dunque questo eminente distintivo, ma facciamcene anzi tenacemente conservatori. =

« Riguardo poi al merito della poesia, che deriva dal genio dell'invenzione, e che abbiamo comune cogli altri, se bene mi ricordo, sostenevasi dal MARTELLI: Che sì fatta poesia deve avere un qualche contatto di utilità, interesse e sentimento generico, che sia conveniente all'uomo ed all'umanità d'ogni tempo e luogo, e che non sia esclusivamente individuale e basata sopra concetti e soggetti futilmente momentanei, e specialità eventuali che nascono e muojono colla moda. »

Il MARTELLI, consacrando pur qualche fiore alla Giurisprudenza, intende continuamente allo studio delle amene lettere. Sono anzi la sua delizia, il suo conforto; e così s'inducesse a pubblicare le cose originali e tradotte, ch'ei tiene in serbo finite, e pei torchi già pronte! Egli sta per toccare l'undecimo lustro: vive

una metà dell'anno a Pisogno sulle sponde del fiume Agogna ( frazione di Miasino, Riviera d'Orta ), e l'altra metà in Milano, ov'egli è giustamente apprezzato . . . .
Oh avesse l'Italia più d'un MARTELLI!

NOTA 15.ª

Volle pure la Direzione degli studj filosofici dell'I. R. Università di Pavia attestare al Professore Zuccala la propria soddisfazione per aver supplito nel corso di quattro anni e mezzo consecutivi alle due cattedre di storia, senza interrompere il corso regolare delle altre lezioni, di cui era professore ordinario, con molta utilità degli studenti, con decoro dell'Università, e con premura eziandio a dirigere la gioventù all'adempimento di tutti i suoi doveri. Eccone il testo:

*Num.* 1195.

*Direzione degli Studj Filosofici dell'I. R. Università.*

*Pavia*, 20 *aprile*, 1825.

« Mentre questa Direzione adempie al dovere di pre-
« venirla, che col cominciamento delle lezioni del se-
« condo semestre del corrente anno scolastico il signor
« Professore Zambelli darà pure principio a quelli di
« Storia generale, e di Storia particolare Austriaca, al-
« le quali ha ella finora supplito, la invita a comuni-
« care al sullodato signor Professore tutte quelle no-
« tizie relative agli scolari che frequentano le due cat-
« tedre di Storia, le quali possano giovare al buon

« andamento delle istruzioni, ed a ben dirigere la stu-
« diosa gioventù. Si compiacerà del pari di far cono-
« scere allo stesso signor Zambelli sino a quale epoca,
« sì di Storia universale, che di quella della Casa d'Au-
« stria, arrivò Ella nel corso di due lezioni, durante il
« primo semestre ora scorso.

« Con superiore Approvazione ha V. S. supplito per
« quattro anni e mezzo consecutivi alle due Cattedre
« di Storia in quest'I. R. Università, senza interrompere
« il corso regolare di quelle altre Lezioni di cui è Pro-
« fessore Ordinario; e vi ha supplito con tale impegno
« e tale abilità, che frutto maggiore non poteva co-
« gliere la studiosa gioventù, siccome gli esercizj sco-
« lastici, e gli esami periodici in ogni anno scolastico
« l'hanno manifestamente dimostrato. Se perciò questa
« Direzione non mai scorderà il preciso di lei dovere
« di far presenti alla Superiorità anche questi titoli di
« merito speciale da V. S. acquistati, non può del pa-
« ri non approfittare di questa circostanza per testi-
« moniarle la pienissima sua soddisfazione per quella
« lunga supplenza tanto utilmente pei giovani, e deco-
« rosamente per l'Università da Lei esercitata, non che
« la distinta stima che conserva de' suoi talenti, e del-
« le sue premure nell'istruire la gioventù non solo, ma
« ben anche a dirigerla nello adempimento di tutti i
« suoi doveri.

CONFIGLIACHI

*f. f. di Direttore.*

*Al signor Giovanni Zuccala Professore Ordinario di Estetica, Letteratura Italiana, nell' I. R. Università di Pavia.*

NOTA 16.ª

Perchè si vedesse se il Professore Zuccala godeva la stima ed era l'amore de' più distinti letterati italiani, in apposite pagine sonosi riportate più innanzi alcune lettere inedite da essi a lui indirizzate. Il lettore non sarà indifferente ai bei nomi che vi si leggono, ed io forse gli avrò fatta cosa gratissima.

NOTA 17.ª

L'erudito, e chiarissimo dott. Giovanni Labus, I. R. Epigrafista Aulico, decorò l'elegante monumento, erettosi alla memoria dello Zuccala nei portici superiori dell'I. R. Università di Pavia, della seguente lodatissima iscrizione:

JOANNI . LOCATELLIO

QVI . AT . ZVCCALA

DOMO . BERGOMO

DOCTORI . PHILOSOPHO

INGENIO . ELOQVENTIA . PROBITATE

CLARISSIMO

EOQVE . NOMINE

IN . PLVRIMAS . LITERATORVM . SODALITATES

COOPTATO

QVEM . AVDITORES . LYCEI . MAGNI . TICINENSIS

PROFESSOREM . POLITORIS . HVMANITATIS

ET . AESTHETICES
DOCTVM . GNAVVM . BENIGNVM
ANNIS . SEPTEMDECIM . SENSERVNT
ABRETVMQ . LACRIMIS . HONESTAVERE
VIXIT . ANN . XLVII . DEC . KAL . MART . AN . MDCCCXXXVI
HELENA . MATER . JOSEPHVS . FRATER
HONORIS . CAVSSA.

Nota 18.a

Nel mezzo della sala, in cui leggevasi il presente elogio, stava il busto del Professore coperto da un bianco velo.

Questo busto, in eccellente marmo di Carrara, pregiato lavoro dell' illustre professore Pompeo Marchesi, splende per molte bellezze, e onora la mano che l'ha scolpito. Vedesi l'effigie di Giovanni Zuccala nel vigore della sua età; e dalla fronte e dall' occhio traluce quel sapere e quel generoso sentire, che concorrevano a renderlo meritamente ammirato. Sorridente ha il labbro, e par che sia per aprirsi, e manifestare la dolcezza del suo cuore. Bello era il Zuccala di presenza, e bello il ritrasse l'egregio Scultore. Nobile e ricco è il panneggiamento, e con diligenza trattato: esso aggiunge eleganza in modo mirabile al busto, in fondo a cui, da una semplice fettuccia raccolta, vedi la decorazione a lui inviata dal Duca di Berry.

È questo un monumento prezioso che in sè accoglie il bello di natura accompagnato dal bello dell'ar-

te, la rinomanza dello Scolpito e quella dello Scultore. È un monumento, che vale a vie più dimostrarci l'ingegno del MARCHESI, di quell'Artista, che l'umana invidia, anzi che perderlo ed invilirlo, pare invece sospinga sempre più in alto e dov'ella nemmen non pensava. È un monumento che raccomanda ai posteri un uomo dotto, e onora l'Ateneo che lo accolse e l'Italia, madre troppo amorosa e imparziale per non dimenticare nessuno de' suoi figli.

---

# CARTEGGIO LETTERARIO

DEL PROFESSORE

# GIOVANNI ZUCCALA

******************************************************

AMICO PREGIATISSIMO.

*Padova, 20 settembre, 1812.*

SCRIVO due lettere in una volta, ricopiando l'una dall'altra, acciocchè o quella o questa le giunga sicuramente alle mani. Un esito felice ha coronata la mia studiosa sollecitudine. Barnaba e Barbieri l'aspettano con desiderio, e l'ameranno qual figlio. Ella si congedi immediatamente, e voli a Padova quanto prima. Barbieri vorrebbe che al più tardi ella fosse qui per li venti di ottobre. Sarebbe meglio l'anticipare. Io sono lietissimo di averla ben servita, e di protestarmele con tutta la sincerità del cuore,

*Suo buon Amico,*
GIACOMO VITTORELLI.

SIGNOR MIO.

Ricevo oggi 21 ottobre il volumetto e la lettera che le piacque di farmi avere per mezzo di Don An-

tonio; e la ringrazio sì del dono, sì della spontaneità del dono; e molto più la ringrazio del piacere ch'ella mi ha procacciato co' suoi versi spirati a lei da Callimaco; e sentono l'incenso che fra quegli inni antichi fumava su l'are greche: d'un'unica cosa non devo nè potrei mai ringraziarla; ed è la troppa lode: non ch'io professi modestia, ma chi riceve lodi eccedenti è degno di perdere quelle ch'ei merita veramente: e d'altra parte che abbiamo noi fatto, o che facciamo noi, o che potremo mai fare noi Italiani viventi, che, ben esaminato, non ci persuada a compiangerci l'un l'altro, anzichè ad esaltarci scambievolmente? Nè ingegno nè studio bastano a meritarsi fama, quando lo scrittore non può mirare all'utilità ed alla gloria della sua patria; e per me temo oramai che le lettere abbiano, per forza di fortuna e per colpa nostra, perduto il loro nobile scopo, e appena ci possano servire da trastullo; ci sono restati gli ornamenti delle Muse, ma il loro spirito celeste se n'è ito da noi. Però s'ella volesse continuare a lodarmi, le direi con Dante

Frate,
Non far; che tu se' ombra, e ombra vedi.

Bensì tornando a ringraziarla del dono, la conforterò a coltivare con amore la poesia, perchè ad ogni modo ajuta a dimenticare i guai della vita, e sgombra l'animo da molte triste passioni. Intanto ella mi

abbia per servidore, e mi porga incontro da mostrarle a fatti la mia gratitudine (*).

UGO FOSCOLO.

CARO E VALOROSO AMICO.

Mai più non ho provato tanta confusione, o sorpresa, nè tanto piacere, quanto nel ricevere, e nel leggere il vostro Inno a Cintia. E' mettiamo per primo, che io non sapeva in qual parte voi vi foste, se a Padova, d'onde non possono venir novelle, o a Bergamo, dove non sapea chi interrogarne. Ecco dunque la mia sorpresa nel trovare sul duro tavolino, venuto, non so da qual parte (se non fu, come credo, un valletto invisibile d'Apollo, che mel portò) un plico, contenente parecchie copie della vostra bellissima composizione. Non differisco a leggerla. Ed ecco la mia confusione nel veder l'Inno indiritto e donato a me, e con tal lettera, che m'ha fatto arrossire. Ah! caro Zuccala, in prosa si vuol essere più moderati, e le bugie non dirle cotanto grosse. In mia coscienza, che di que' *sommi* talenti, e di quelle tante *virtù* non pur non so prendermene io la millesima parte, ma non troverete chi mi conosca, e me ne accordi una milionesima. Dio vel

(*) Questa lettera, che non porta la data dell'anno, fu scritta al finire del Regno Italiano, cioè li 21 ottobre del 1813.

perdoni; ma nol vi può perdonare, se non confessate innanzi la vostra colpa. Io sarei ancora così confuso, se poi leggendo non mi fossi deliziato colla vostra Cintia, ch'io pure *melioribus annis* ho amoreggiato una volta, ma non ne fui così, come voi, ben corrisposto. Or dov'è, come è fatto quel vostro ritiro campestre, che detta così bei versi? Che sia del Mazzoleni, che mi citate, non so; ma del certo, che legittimo è il vostro entusiasmo, amabilissime le vostre grazie. Ho letto, e riletto il vostro componimento più volte, da amico, da critico, da invidioso; ma fu tutt'una cosa, e sempre il piacere prevalse. A non dir del soggetto, bellissimo, e ottimamente scelto; a non dire della disposizione, eccellente, irreprensibile; cui pare di dovermi congratular con voi del verseggiamento, che ho trovato molto elegante, e appropriatissimo. Bravo, e poi bravo. Di alquanti passi sento tuttavia la dolcezza, e la passione nel cuore.

Il tuo raggio, che spargesi sereno
   Sul dorso alle conserte ombre romite,
   In cor mi splenda di dolcezza pieno.

A te nè grazia, nè beltà vien manco:
   Bella se giaci in grembo a un nuvoletto,
   Bella se posi sulla rupe il fianco.

Che i gemiti d'amor sono a te sacri,
   E nelle conscie selve i smarrimenti
   E i bei nella montana ombra lavacri.

E molti altri, belli come questi, e più belli anche di questi, che ho gustati, e, voglio dirlo, che ho saputo gustare, singolarmente Niso, ed Eurialo. Oh! andate, ch'io non mi mostrerò più con voi quel timido di una volta, per qualche libertà che sempre vuolsi concedere ai grandi ingegni:

Perch'io te sopra a te corono, e mitrio.

Venendo alla composizione (da cui mal so distaccarmi, e che non dimenticherò mai, nè lascerò di lodare) ai fatti nostri; io vi ringrazio, e vi sono obbligatissimo, ad onta della confusione mia, pel vostro regalo. Ma, chè non accompagnarlo con un'altra lettera men solenne, la quale m'informasse del vostro stato di salute, delle vostre occupazioni, e, s'è lecito, delle vostre intenzioni, anzi e del luogo dove siete, e come, e perchè siate o costì, o colà, che ancora ne vivo incerto? Perchè poi non diciate a me, che domando di quello che non voglio poi dare; vi dirò, ch'io sto bene, e che tra l'armi e gli scoppj del cannone tento di richiamare le muse profetiche, che per altro mi si mostrano un po' smarrite, e quindi mi dettano versi, i quali sentono così del poco mio ingegno, come della fredda stagione, e delle circostanze de' tempi. Nè duolmene molto, giacchè fuggo l'ozio egualmente, che se ne facessi di degni del cedro. Non più: vi prometto

ch'io sono per voi pieno di amore, e di ammirazione, e che mi compiaccio senza fine di essere,

*Di Verona, li* 29 *dicembre*, 1813.

*Vostro affezionat. Amico*.
ILARIO CASAROTTI.

*Milano*, 29 *novembre*, 1814.

Eccovi, mio caro Zuccala, gl'Inni di Omero che vi promisi, e la versione latina delle mie Odi pubblicate dall'ab. Bellò di Cremona. D'ora innanzi sovvengavi, ch'io sono, e voglio essere il vostro librajo. Per ciò qualunque libro vi occorra avvisatemelo senza pensare nè a restituzione, nè a pagamento, perchè all'ultimo io mi troverò sempre vostro debitore, non potendo mai soddisfare pienamente l'obbligazione che vi professo per le tenere cure che vi prendete pel mio Scipione. Dalla vostra a sua madre comprendo ch'egli è soverchio il raccomandarvelo. Nulladimeno voglio dirvi ch'io l'amo come mio figlio, e che metto a debito mio tutte le vostre pene nell'educarlo. E superate ch'egli abbia le prime vie dello studio io voglio sperare che ne trarrete buon frutto.

Ringraziate senza fine il Rettore delle premure ch'ei mi promette a questo fine medesimo, e consideratemi tutto vostro

V. MONTI.

Chiarissimo sig. Prof. Zuccala.

Ella volle onorarmi sopra ogni mio merito col dono del suo bellissimo Libro, nel quale ho veduto la sua molta dottrina e la perizia dell'arte. A lei non fa bisogno delle mie congratulazioni: e pertanto io mi terrò ne' soli dovuti ringraziamenti. Dovrebbe per opera e credito di V. S. Ill.ma essere costì gradita l'edizione da me fatta con non pochi accrescimenti del Vocabolario della Crusca. A lei raccomando questa fatica mia; e divotamente me le dedico,

*Di Lei, Chiar. Prof.*

*Verona, li* 21 *ottobre*, 1816.

*Serv. ed Amico*,
Antonio Cesari D. O.

Riveritissimo mio sig.

Le rendo somme grazie dell'opera da lei posta per farmi piacere. Le copie ordinatemi mando a Milano allo Stella, secondo l'ordine di lei. Ella le manderà a prendere, come scrivo allo Stella medesimo; il quale altresì riceverà il danaro, che Ella le manderà per mio conto. Nel fagotto ella troverà alcuni manifesti d'opere mie che ora si ristampano, cioè il

Terenzio, l'Orazio, e la Vita di Gesù Cristo per la prima volta. Se male non ho conosciuto la gentilezza sua, parmi essere certo, che per queste ella mi troverà molti nomi. Quanto alla Crusca, certo questo Vocabolario (che essendo come gli altri ha ogni sorta di voci ed esempi) non è pe' fanciulli; sì per le persone mature, e per li maestri singolarmente. Il perchè, lodandola della tenerezza sua circa il pericolo de' fanciulli, vorrei pregarla di allogarla in tali mani, che non ci fosse risico nel buon costume. Da capo le fo mille ringraziamenti, e me le dedico

*Verona, il* 1 *gennajo*, 1817.

*Suo Devot. Serv. ed Amico*,

Antonio Cesari D. O.

*Padova*, 11 *luglio*, 1818.

Stava appunto per uscir di Venezia nel momento che mi fu recata la gentilissima sua lettera, e il grazioso libretto che l'accompagnava, e che ella con singolare cortesia volle favorirmi. Nel breve tragitto che separa Venezia dalla Terraferma, esso tenne a me, ed al Cavaliere Pindemonte, che era meco, dilettevole compagnia, e il leggemmo tutto poi nel seguente giorno, fra i verdi d'una mia Villa non punto sfavorevoli a ben disporre l'animo alla lettura di

belli, e leggiadri versi; che tali certamente ben si possono chiamare i suoi. Ella continui a coltivare il suo bell' ingegno, a farcene gustare i frutti, ed aggradisca, gentilissimo signore, i miei più vivi e sinceri ringraziamenti per il generoso suo dono. Ho l'onore di protestarmele,

*Sua Umil. Devot. Serva,*
ISABELLA TEOTOCCHI ALBRIZZI.

PREGIAT. SIG. PROF.

*Gernetto, 17 luglio, 1819.*

Nell'atto di partire per la campagna, a godere per alcuni giorni della compagnia del più caro amico ch' io m'abbia avuto, e m'abbia al mondo, non mi sono dimenticato di lei, ben prevedendo ch'ella potrebbe aver bisogno delle sue stampe, prima ch'io ritornassi in città; ed ecco il motivo dell' ambasciata che le feci pure per mezzo di Don Lorenzo, non potendo in persona e per la brevità del tempo (perchè la mia risoluzione fu improvvisa) e per ignorare io la sua abitazione. Don Lorenzo quindi (da me a ciò pregato) mi scrive, ch'ella abbisognerebbe quanto prima delle sue stampe; ond'io contentandomi a questa volta d'averle con mio sommo piacere lette, altro non le dirò, nell'atto di rimandargliele, se non se che, vi ho trovato il solito stile sempre puro,

disinvolto, ed elegante, sebbene qualche volta prolisso, più che non crederei fosse abbisognato. Dirò anche che qualche idiotismo avrei risparmiato. Ma questi son néi che non deturpano punto la bellezza dell'opera sua, e che svaniscono a fronte di molta e sana critica, di molte sagge ed argute riflessioni, e di una grande imparzialità, difficile ad ottenersi a chi parla d'un Tasso. Il consiglio che posso darle è che ella faccia leggere attentamente l'opera sua a qualche persona diligente, per correggervi gli errori di stampa che sono parecchi. Dico di far leggere, perchè l'autore è sempre poco atto a questa fatica. Le ne citerò un solo esempio per norma, pag. 188, leggo che il suo amore per Eleonora per rattenuto ed *ornato* si debba avere: sicuramente debbe leggersi *onorato*.

Finirò col ringraziarla dell'onorevole menzione che ella s'è compiaciuta di far di me nell'opera sua, il che ricevo a favore, e coll'assicurarla che questo suo parto accrescerà la fama già sparsa e del suo ingegno, e della sua molta dottrina. Ov'io vaglia a servirla mi comandi con libertà, e mi creda il suo

*Devot. Obbligat. Servitore*,

CARLO ROSMINI.

PREGIAT. SIG. PROF.

Prima di tutto ella mi perdoni se tardai troppo a rispondere alla gentilissima sua, la quale non poteva esser più dolce al mio cuore per ogni riguardo, e ciò stesso invece di condannarmi in faccia a lei deve assolvermi; perchè è da sè dimostrato, che non ho potuto farlo prima. Ottima è la di lei intenzione (che desidero all'atto) di pubblicare una scelta di Sonetti e Canzoni del nostro Papà, e di illustrarli con note piuttosto estetiche che grammaticali. Chi abbisogna di queste lasci di leggere il Petrarca, mentre quelle sono per tutti, e non credo di mal appormi se dirà che della parte estetica, trattandosi di Petrarca, ne abbisognano non pure i giovanetti, ma i più gran letterati. Io la penso così, e noi ci siamo spiegati in poche parole. Ne viene da ciò, che una facciata di chiose a ciascun sonetto non è troppo lunga, ed io, avendo ella tanta bontà di chiedermi consiglio, le dico francamente che attenendosi solo alla parte estetica una facciata mi sembra sia poco. Del resto non abbia timore di portar legna al bosco, chè pur troppo di quelle tali legne il bosco è quasi vuoto. Ella dunque intraprenda con coraggio il lavoro, il quale non potrà non essere sommamente caro alla repubblica delle lettere. Ma io la prego, se crederà in appresso di voler onorarmi co' suoi caratteri, di non nominarmi più Tassoni e

Muratori; e specialmente il primo. Parlando d'un infermo, « cui *domestica* febbre assalir deve » può trovarsi per Dio un epiteto più bello di questo? E si ha il coraggio di commentarlo colla febbre terzana, quartana, ec. Basta questo fatto solo, che ella già conosce più di me. Io intanto ringrazio l'ottimo Scapino della fortuna che mi ha procurata. Mi comandi con tutta libertà, e mi creda con vera pienezza di stima,

*Di Padova*, 28 *ottobre*, 1819.

*Devot. Obbligat. Serv.*,
MARSAND.

GENTILISS. E PREGIAT. SIG. PROF.

La sua lettera mi ha date varie consolazioni, le quali però mi furono amareggiate da quella improvvisa, ed a me certo inaspettata deliberazione, che da un momento all'altro ella pensò di fare, non volendo per ora saperne più del bel progetto che ella avea concepito. Ma perchè mai? perch'io m'ingegno di dar al pubblico una edizione pura e corretta delle poesie di Petrarca, ella non vorrà più occuparsene? Se lo scopo delle nostre fatiche fosse lo stesso, alla buon'ora; ma ella ben vede dall'*annunzio* che fu pubblicato, ch'io non m'occupo di comenti, nè d'interpretazioni, nè di chiose, ec. Io dun-

que la invito, la consiglio, e la prego a non voler desistere da quel santo pensiero di dar quella *scelta* giudiziosa, e giudiziosamente accompagnata dalle riflessioni, giacchè manchiamo affatto di tal libro, e que' che vi sono (che ella già li conoscerà tutti) non contentarono mai l'aspettazione del pubblico. Mess. Francesco la illumini, e le orazioni della Lauretta Santa la pongano sulla buona strada. Intanto io debbo ringraziarla dell'onore, ch'ella mi fa col permettermi di registrarla nel numero degli acquirenti la mia edizione. L'esemplare, al tempo suo, ella lo riceverà col mezzo del signor Giuseppe Scapin, con cui potrà intendersela. S'io posso in qualche cosa mi comandi liberamente, e frattanto mi creda con vera stima e particolare attaccamento,

*Di Padova, gli* 11 *novembre,* 1819.

*Il suo* Marsand.

Illustrissimo Signore.

Mi è stata trasmessa a Como mia patria la compitissima di V. S. Illustrissima de' 28 luglio, diretta a Pavia, d'onde io era già partito quando ella s'incomodò per favorirmi di una sua visita. Io la ringrazio di tale sua attenzione, e mi congratulo seco lei dell'onorifica promozione ottenuta, e coll'Università nostra dell'acquisto di un soggetto così merite-

vole. Desidero occasioni di poterla servire, e con perfetta stima godo dichiararmi,

*Di V. S. Illustrissima*,

*Como, li 4 agosto*, 1820.

*Divot. Obbligat. Serv.*,
CAV. ALESSANDRO VOLTA.

ILLUSTRISSIMO SIG. PROF.

*Verona, a dì 18 agosto*, 1820.

Io le sono debitore di mille ringraziamenti (che ora le rendo) pel caro dono del suo Inno per le nozze di S. A. il Vicerè. Mi parve di vederci assai vivacità di concetti, alti e nobili, cioè convenienti al soggetto, sostenuti da un bel numero. Ma che giudico io di tali cose, che da tanto tempo ho abbandonate le Muse per attendere ad altre cose che meglio si affanno allo stato mio, ed anche all'età? Pur non voglio tacere, che il poeta latino l'ha ben servita, comechè sia andato con passi più larghi, ed ha innestato bene ne' suoi versi eroici i lirici di Orazio. Ella mi conservi la sua benevolenza, e mi creda,

*Suo affezionat. Amico e Serv.*,
ANTONIO CESARI.

Signor Prof. Pregiat.

*Verona*, 30 *ottobre*, 1820.

Sapendo che ella desidera una lettera per mia nipote Bellisomi, non tardo maggiormente a spedirgliela; tanto più che l'abate Casarotti, con cui ho parlato più volte di lei, mi assicura esser ella già da qualche tempo in Pavia. Nel tempo medesimo io la ringrazio molto, così della vita del Tasso, come dell'Inno Bardico, e molto mi rallegro con lei per l'una e l'altra opera; anzi dirò, *con te*, onde poter servirmi di que' versi dell'Algarotti a Voltaire:

Felice te, che la robusta prosa
Guidi del pari, e il numero sonante!

A proposito di versi, io ne ho pubblicati alcuni ultimamente, de' quali spero che non tarderà molto a giungere a lei un esemplare. Ella mi conservi intanto la sua benevolenza. Riceva le mie congratulazioni per la nuova cattedra, e mi creda qual sono con molta stima,

*Suo Devot. Obbligat. Serv.*,
Ippolito Pindemonte.

Amico, e Collega carissimo.

Ho sentito col più grande piacere la nuova che mi avete data del matrimonio Belgiojoso. E certamente questo avvenimento deve generarci piacere, sì per le esimie qualità dei contraenti, che per vedere a risorgere, per così dire, una illustre famiglia.

Sensibile all'onore che la Contessa Amalia ha voluto farmi di parteciparmi per mezzo vostro questa nuova, vi prego di far pervenire alla medesima i miei ringraziamenti, unitamente alle mie più sincere congratulazioni.

Desidero che possiate presto assentarvi da Pavia, ed augurandovi buone vacanze, mi dichiaro colla solita distinta stima,

*Binasco, 2 agosto*, 1827.

*Il Vostro*,
A. Scarpa.

Pregiat. Amico e Collega.

Mentre era intento a raccogliere un fascicolo delle mie tiritere poetiche, giusta il concerto preso tra noi, lo stampatore ne avea raccolte alcune, e queste, a me presentate per qualche correzione, dicendomi di aver tenuto in pronto il torchio per la

stampa delle medesime. Io che per delicatezza non volea metterlo al rischio del suo interesse, come forse è succeduto per la edizione di qualche altra mia operetta, aveva accettata la trattativa da lei propostami di far l'edizione in Bergamo, anche con qualche mio sacrificio. Ma ora che lo stampatore di Milano si mostra voglioso di far l'edizione, non era conveniente il divergere da lui, essendo il mio solito tipografo che mi ha servito con molta esattezza. Voleva appunto avvertirla di ciò quando fui prevenuto dalla gentilissima sua lettera, che mi è stata assai cara per avere notizie di lei, cui auguro felicissima villeggiatura in coteste amene colline, spiranti aria vivificante, e prospettive bellissime. Io condannato in queste paludi, respiro aria crassa e stagnante che fomenta la inerzia, pedissegua della vecchiaja, e nemica del buon umore. Ma già presto ricorre il tempo anche per lei di tornare fra noi. Ella porti con sè una buona dose di cotesti elementi salutari per farne parte anche a noi. Si conservi in salute, e con essa conservi la memoria di uno, che in fretta, ma di cuore, si rafferma,

*Pavia, 20 settembre, 1820.*

*Tutto suo,*
*Prof.* TAMBURINI.

Pregiat. Prof. ed Amico.

Stanco di cribrar sabbia per cogliere a caso qualche particella d'oro o d'argento, ho interrotto il lavoro; e mi contento di mandarvi alcuni pezzi, che forse possono essere tollerabili con qualche correzione. Ne trattengo altri non pochi, o per ragione dell'argomento, o per il modo di esporlo. Voi scegliete il meno cattivo; mutilate, troncate, abbruciate senza alcun riguardo all'autore, che non ha mai preteso in questo genere, e che nè' suoi verdi anni non ha mai fatto uso di specchio, nè di *toelette!* Se metto a tortura la vostra pazienza, incolpatene la vostra singolare umanità. Nelle poesie stampate voi vedrete, se v'ha qualche pezzo che possa reggere. Insomma, a voi mi rimetto; e pieno di sincera stima ed amicizia, mi protesto di essere,

*Da Casa or'ora, 10 maggio.*

*Affezionat. Amico*
*Prof.* Tamburini.

*N.B.* Nella raccolta per le Nozze il primo e l'ultimo sonetto non sono miei.

Amico Carissimo.

Dal signor Francesco Regli fedelmente ho ricevuto il vostro Elogio del Monti. Immaginatevi se io l'abbia tosto divorato con grandissima curiosità: io solo vi dirò di averlo, per una volta finora, corso con soddisfazione grandissima, anzi con gran meraviglia, anzi, ch'è più, con piacere a vostro riguardo, perchè ho trovato giustissimi gli elogi fatti all'Elogio dagli uditori, e conosciuto il merito vostro. Ne ho goduto; ne godo sinceramente. Anche senza il pigliatomi assunto, lo rileggerei almeno un pajo di volte: lo rileggerò poi senz'altro per annunziarlo sulla Minerva Ticinese, e desidero di poter dire a un centesimo quello che sento: dico a un centesimo, perchè tutto non saprei, nè potrei dire, e perchè le lodi modeste son più credute. Del resto io vi ripeto, che non esagero qui punto, e che altrettanto, *verbo nec parcius*, ne ho detto a voce. La Minerva poi sarà Minerva; ma l'avviso non è conceputo da quella vergine Dea. *Il tentanda via*, ec., parmi una spampanata per una Gazzetta: *le parti percorse*, *lo interessare la Provincia*, *il ministrare una idea* e simili, non è castità di lingua verginale; e le promesse mi par che eccedano un foglio di ogni settimana, come il Direttore ne previene il pubblico. Si guardi egli dall'emula Biblioteca Italiana. E, a proposito della Biblioteca Italiana: il Silvestri, a di-

spetto di essa, che non fu mai propizia al Pindemonte, che non se ne curava, e men oggi se ne cura colà, dove non è invidia, torto giudicio, preoccupazione, od altro difetto, fa un'edizione delle Opere Pindemontiane, e si è rivolto a me per consiglio ed ajuto. Io son corso volontieri all'invito per amor dell'autore, promettendo di tentar tutto; ma non di dar quello che non dipendesse da me. Quanto alla ristampa delle opere stampate, egli va da sè: quanto alle inedite, non ha nulla, e mi tempesta per avere lettere famigliari di qualche sostanza, qual ella siasi, o letteraria, o onorale. Ne avete voi? Madama la Marchesa ne avrà. Ne ha molte, e belle, e in due lingue la madre della Marchesa. Ho scritto al Conte Bennassù, ho scritto alla Silvia, ho scritto perchè parlerà al marito, nipote del Cavaliere. Possibile! alcuna cosa ne avrò. Pel Lorenzi ho avuti autografi da tutti coloro che sono nominati nella raccolta delle sue: e gli autografi fedelmente ho restituito. Con questa buona caparra spero anche dal Cavaliere Ippolito. Intanto voi, che sapete trovar *tempora mollia fundi*, in uno di questi tempi più molli parlate colla brava ed amabile Marchesina, perchè sia buona, e persuadetela con qualche osservazione estetica a darmi e a farmi dare, senza iattura degli originali, quello che vuole, e crede potermi dare, e potere farmi dare.

Ma io torno al vostro Elogio, per dirvi, che nulla avrei creduto di poter fare, venendomi dalla ti-

pografia: una o due sillabe, tre non credo che siano, se le noterò con più comodo in altra mia. Quanto all'edizione, io l'aspettava con la Baswilliana. Sola poteva essere più magnifica; ma è decente abbastanza; e poi le belle non cercano tanti ornamenti, sicure di piacere anche disabbigliate. E vi è chi dice anzi più. Se, in buona amicizia, avete qualche cosa da suggerirmi, o qualche punto da indicarmi, dal quale si potesse veder meglio nel vostro lavoro, salva la modestia vostra, scrivetemene. Io intanto vi ho distratto con la presente dalle moltiplici occupazioni vostre, in quanto ho creduto di dover cessare un'ora dal fare con voi le mie congratulazioni, tanto più sincere, quanto più vi sono,

*Di Milano, da S. Bernardo,*
*A dì* 4 *di gennajo*, 1829.

*Affezionat. Obbligat. Amico,*
ILARIO CASAROTTI.

ILLUSTRE SIGNORE.

Non so dire per quale cagione sia avvenuto che la sua lettera, data il 6 febbrajo, mi sia stata ricapitata non prima di pochi scorsi giorni. E questo mi sia scusa se non prima l'ho ringraziata del cortese dono che mi ha fatto, e che veramente mi è riuscito carissimo, e per l'argomento, e pel modo con cui è

trattato. Ognuno che si pregia o di professore o di amatore di bella letteratura, e di nostro onor nazionale, deve a lei riferire la sua parte di grazie. Io gliele rendo per questi titoli, e più ancora perchè si tratta di elogiare in uno col principale poeta dei tempi nostri, il più vecchio de' miei amici. Io con la perdita, che in lui ho fatta, mi trovo deserto dell'ultimo, che mi rimaneva, dei compagni di studio dell'età mia. Reputo poi a sua cortesia, più che ad altro merito mio, le larghe espressioni di cui mi onora; e qui congratulandomi seco lei di vederla in via di sì belli progressi letterarj, mi auguro occasione di significarle meglio che in parole quella stima, che ha saputo inspirarmi,

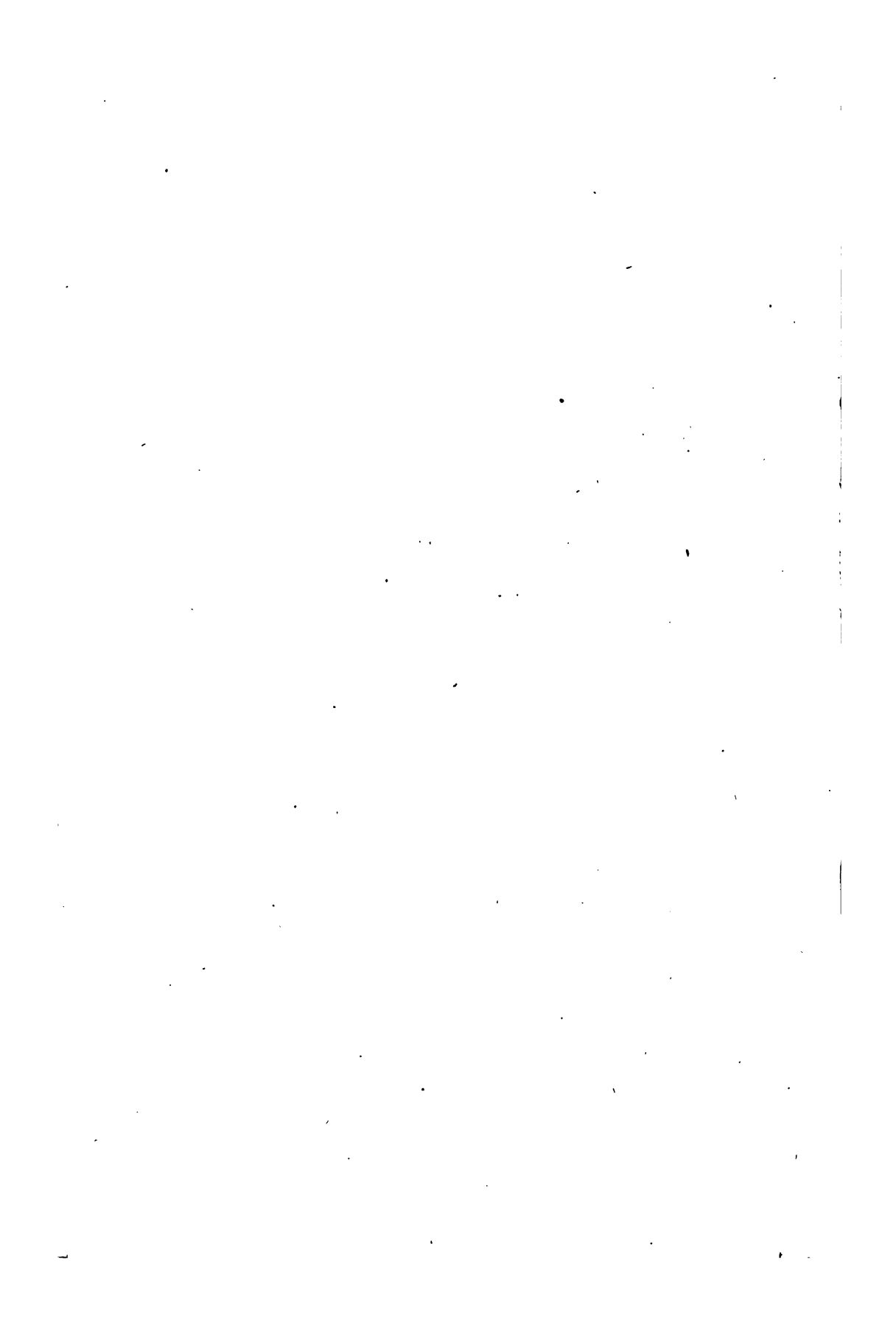
*Di V. S. Illustrissima,*

*Faenza, li* 24 *marzo,* 1829.

*Devot. Obbligat. Serv.,*
DIONIGI SEVORCHI.

# ELENCO DELLE OPERE

PUBBLICATE DAL PROFESSORE

## GIOVANNI ZUCCALA

1. **Il Cimitero Campestre. — *Bergamo, dall'Antoine*, 1807.**
2. **Saggio sopra la Vita e le Opere del Cesarotti. — *Idem*, 1809.**
3. **Fileno, che piange sulle ceneri della sposa. — *Bergamo, Alessandro Natali*, 1811.**
4. **Per la nascita di Sua Maestà il Re di Roma. Poesie. — *Idem.***
5. **Dell'influenza del Commercio sopra le Belle Arti e le Lettere. Discorso. — *Idem.***
6. **Inno a Cinzia. — *Idem*, 1813.**
7. **Due Inni tradotti in Latino da Andrea Vanali. — *Idem*, 1814.**
8. **Sopra l'arte del Comporre, Trattato, con la traduzione dell'arte Poetica di Orazio. — *Monza, Corbetta*, 1816.**
9. **Inni. — *Idem*, 1817.**
10. **Himnus diem Manium latinae reditus a Michele Scuri. — *Idem.***

11. Alcune Poesie, coll'aggiunta di un Saggio di traduzioni latine del Professore Francesco Benza. — *Milano, Bernardoni*, 1818.

12. Della Solitudine, secondo i principj di Petrarca e di Zimmermann. Lettere. — *Idem, Giusti*, 1818.

13. Della Vita di Torquato Tasso. — *Idem, dalla tip. del Commercio*, 1819.

14. Inno Bardico per le Nozze di Sua A. I. l'Arciduca Rainieri, colla versione latina del signor Francesco Benza. — *Idem, dai Classici Ital.*, 1820.

15. Del Bello Ideale. Discorso. — *Pavia*, 1821.

16. Della Solitudine, ec., coll'aggiunta di due Orazioni sul Bello Ideale e sul Mirabile, con osservazioni sopra l'Aminta. — *Idem*, 1822.

17. Poesie. — *Bergamo, Natali*, 1827.

18. Elogio del Cavaliere Vincenzo Monti. — *Milano, Bettoni*, 1828.

19. Elogio del Professor Volta. — *Bergamo, Mazzoleni*, 1827.

20. Principj Estetici. — *Pavia, Fusi*, 1833.

21. La Nostalgia. Romanza. — *Idem*, 1836.

FINE.

# INDICE

Prezzo { Austriache lir. 3. 00
Italiane . . 2. 61.